

Rassegna Stampa

15/07/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 15 luglio 2015

SERVIZI PUBBLICI

Il Giornale	38	GUASTO ALL'ANAGRAFE: CODE, PROTESTE E VIGILI ALL'INGRESSO	1
-------------	----	-----------------------------------------------------------	---

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Giornale	1, 2	IL FISCO SPIA ANCHE IL BANCOMAT	2
Il Mattino	13	PROGRAMMA UE SUD, FONDI ALLA RICERCA	4
Il Sole 24 Ore	13	FONDI UE, AL VIA PIANI PER 3,5 MILIARDI	5
Il Sole 24 Ore	13	QUALCUNO DIA NOTIZIE DELL'AGENZIA PER LA COESIONE	7
Italia Oggi	31	METROPOLI, DALL'EUROPA 800 MILIONI	8

DEMOGRAFICI

Avvenire	9	UNIONI CIVILI, C'È IL NODO DEI COSTI	9
La Repubblica	16	UNIONI CIVILI, AUT AUT DI RENZI A NCD	10

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	26	REGIONE-PROVINCE, PATTO PER IL RIORDINO	11
Il Mattino	4	DEL GAUDIO, IL MARATONETA GIÀ SCARICATO DAL PARTITO	12
Il Mattino	5	CASERTA, BRUSCO RISVEGLIO «LA POLITICA NON C'È PIÙ»	13
Il Mattino	2	CASERTA, INTRECCI CLAN E POLITICA IN CELLA L'EX SINDACO DEL GAUDIO	14
Il Mattino - Avellino	25	BARCA: AREA PILOTA, L'ALLEANZA DELL'ARCIPELAGO	16
Il Mattino - Benevento	25	PROVINCE, GRUPPO DI LAVORO CON LA REGIONE	17
La Repubblica - Napoli	X	IL NOSTRO SUOLO DA DIFENDERE	18

GOVERNO LOCALE

Il Mattino	24	COCCIA NON MOLLA, L'AULA RESTA VUOTA L'EX PROVINCIA PARALIZZA IL CONSIGLIO	19
Il Mattino - Benevento	25	PROVINCE, GRUPPO DI LAVORO CON LA REGIONE	20
Il Sannio	7	LEGGE PROVINCE, TAVOLO COI PRESIDENTI	21
Il Sole 24 Ore	41	PROVINCE, ENTRO 20 GIORNI L'ELENCO DEGLI ESUBERI	22
Il Sole 24 Ore	23	E A MILANO SI DIMETTE LA NUMERO DUE DI PISAPIA	23
Il Sole 24 Ore	13	PER LE CITTÀ METROPOLITANE PON SPERIMENTALE	24
Il Sole 24 Ore	23	ROMA, LASCIA IL VICESINDACO NIERI	25
Italia Oggi	14	IL SINDACO PD CHIUDE LA MOSCHEA	26

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	21	AUTHORITY, STRETTA SUGLI STIPENDI	27
Italia Oggi	32	ASSUNZIONI SBLOCCATE NEGLI ENTI DI AREA VASTA	29
Italia Oggi	32	PROVINCE, LE REGOLE SULLA MOBILITÀ	30

NORMATIVA E SENTENZE

Avvenire	9	FIGLI DALL'UTERO IN AFFITTO? «UNA SCELTA LIBERA E LEGALE»	31
Il Mattino	25	L'ELENCO DEI FLOP: TANGENZIALE «FERMA» DA DUE ANNI	32
Il Mattino- Napoli Sud	33	GIUDICE DI PACE ACCORDO FATTO TRA I COMUNI	33

Il Messaggero	20	PROVINCE, ARRIVANO I CRITERI PER TRASFERIRE I DIPENDENTI	34
Il Tempo	2, 3	ECCO QUANTO CI COSTANO GLI SCROCCONI	35
La Stampa	13	CONTRO LA MOVIDA IL COMUNE ORDINA "I MARKET VENDANO SOLO BIRRA CALDA"	37
Libero	16	IL CANE FA PIPÌ PER STRADA? A PIACENZA DEVI PULIRE	38

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino - Salerno	29	ASSISTENZA DOMICILIARE, ASL SCONFITTA AL TAR	39
----------------------	----	----------------------------------------------	----

TRIBUTI

Il Sole 24 Ore	38	LA SCUOLA PARITARIA PAGA L'ICI PERCHÈ E' COMMERCIALE	40
Il Sole 24 Ore	38	ESENTI DA IMU E TASI ANCHE IL CNR E L'ENEA	41
La Stampa	16	NON PUOI PAGARE IMU E TASI? POTI ALBERI E AIUTI I NETTURBINI	42
La Stampa	43	IL COMUNE DECIDE DI TOGLIERE L'ECOTASSA DELL'INCASSO RECORD	43

BILANCI

Il Mattino - Avellino	27	ACCELERAZIONE SPESA COMUNI A RISCHIO	44
Il Sole 24 Ore	11	DEBITO ITALIANO SOSTENIBILE A PATTO CHE L'ECONOMIA CRESCA	45

FINANZA LOCALE

Corriere Del Mezzogiorno	10	CITTÀ METROPOLITANA DALL'UE MAXI ASSEGNO DI 892 MILIONI DI EURO	46
Il Sole 24 Ore	16	IL POLO DI CATANIA È PRONTO MA RISCHIA DI RESTARE AL PALO	47

APPALTI E CONTRATTI

Il Mattino	3	«COSÌ SARRO HA REGALATO 40 MILIONI DI APPALTI»	48
Il Mattino - Avellino	27	ACCELERAZIONE SPESA, COMUNI A RISCHIO	50
Il Mattino - Caserta	27	QUI VILLA DI BRIANO APPALTI TRUCCATI, ATTESA PER IL RIESAME	51
Il Sole 24 Ore	19	PICCOLE OPERE IN CRESCITA NEL 2015	52
Il Sole 24 Ore	19	SPAZIO ALLE PMI NEGLI APPALTI	53

uffici pubblici Utenti arrabbiati in via Larga

Guasto all'anagrafe: code, proteste e vigili all'ingresso

*Salta l'aria condizionata e il Comune decide di scaglionare gli accessi***Ettore Cappetti**

■ In fila sul marciapiede, con il sole bollente e afoso di questi giorni, prima di poter entrare nell'ufficio anagrafe del Comune in via Larga per richiedere un certificato di nascita, di matrimonio o il rinnovo della carta d'identità. Ieri mattina decine di utenti che abitualmente si recano negli uffici pubblici comunali hanno trovato l'accesso presidiato da un vigile urbano che regolamentava l'ingresso.

Il motivo? L'altro ieri, durante la giornata, è andato in tilt l'impianto di climatizzazione del salone centrale nel quale si affacciano i vari sportelli dell'anagrafe. In attesa che il guasto venga riparato, qualche dirigente di Palazzo Marino ha pensato di risolvere la questione scaglionando gli ingressi agli sportelli per evitare che si creasse la ressa nell'atrio e che qualche utente si sentisse male per il troppo caldo.

Solo che, ieri mattina, poco dopo le 8,30 - orario di apertura degli uffici - sulla scalinata e sul marciapiede accanto all'accesso di via Larga al numero 12, si era formata una coda abbastanza lunga composta in buona parte da persone anziane. Non sono mancate le polemiche. In molti hanno protestato vivamente nei confronti degli addetti del Comune. Chiedevano di poter entrare comunque nel salone e scegliere autonomamente se rimanere ad aspettare, nonostante la calura estiva, o decidere di andare via tornando un altro giorno se l'attesa si fosse rivelata insopportabile. Una coppia milanese non più giovanissima racconta la mattinata di caos: «Nessuno, a quanto pare, aveva previsto nonostante la situazione di emergenza di facilitare l'ingresso alle persone più anziane o a coloro che avevano un appuntamento in altri uffici come, ad esempio, quello dei tributi locali. Una professionista ha dovuto armarsi di pazienza e di un bel ventaglio, nell'attesa di circa mezz'ora sul marciapiede di via Larga, prima di poter entrare nel salone per ottenere dei certificati per conto dei suoi clienti».

Altri utenti hanno raccontato che nonostante il guasto fosse di lunedì, ieri nella sezione news del sito internet del

Comune non era riportata in alcun modo la segnalazione dell'inconveniente e la decisione di regolamentare l'ingresso al pubblico.

Ieri pomeriggio, abbiamo provato a contattare il centralino del Comune allo 020202 per chiedere se nel corso della tarda mattinata di ieri si fossero verificati altri problemi o magari, nel frattempo, l'aria condizionata era tornata a funzionare. L'operatore del call center cadeva dalle nuvole e dopo essersi consultato, rispondeva che nessuno di loro era a conoscenza della situazione e gli interni telefonici degli uffici di via Larga non sono raggiungibili tramite centralino.

SCHIAVI DELLO STATO

Il fisco spia anche il bancomat

Partite Iva obbligate a giustificare ogni prelievo. Altrimenti rischiano pesanti multe
I numeri inchiodano Renzi: record del debito pubblico

di **Nicola Porro**

Adesso vi spieghiamo perché siamo degli schiavi. Dal punto di vista tributario, certo. Non abbiamo diritti. E quando li rivendichiamo, facciamo solo la figura dei fessi. C'è, in alto, la suprema Agenzia delle Entrate guidata da Rossella Orlandi che tutto può e dispone. La storia che segue è indicativa. Partiamo dalla coda. Gli autonomi o i professionisti devono (...)

(...) appuntarsi, euro dopo euro, come hanno usato i quattrini prelevati con il bancomat, pena: sanzione che può arrivare al 50 per cento del prelevato. Lo prevede un codicillo: il comma 7 Bis che sta per essere varato con una delega fiscale. A meno che il governo non si ravveda.

Non saltate sulla sedia. La follia ha una storia.

Tutto nasce da un altro codicillo (il comma 402) di una Finanziaria, pensate un po' voi, varata dal governo Berlusconi nel 2005. Probabilmente ieri, come oggi, complice l'ignoranza dell'esecutivo, l'Agenzia, o chi per lei, è riuscita ad inserire in una legge complessa una micro norma dagli effetti micidiali.

Chiunque (dotato di partita Iva) subisca un accertamento fiscale avrà sottoposti ai raggi x i prelievi bancomat fatti nel periodo di accertamento (anche cinque anni). L'idea del fisco è che il nero produca nero. E, dunque, se un tizio preleva troppo si presume, legalmente, che «l'eccesso di prelievo» alimenti traffici in nero e debba essere colpito da tassazione al pari di un ricavo. La facciamo semplice. Alcuni professionisti che avevano prelevato in un anno 50 mila euro, si sono visti abbuonati dall'ac-

certatore 10 mila euro (perspettate di vita quotidiana non richiedenti giustificativo) e i restanti 40 mila, invece, tassati come se fossero ricavo e dunque reddito. Una follia, ma così è stato.

Fino a quando un povero cristo ha ottenuto da una commissione tributaria volentosa il rinvio alla Corte costituzionale. Nonostante molte sentenze favorevoli all'Agenzia delle entrate da parte della Cassazione, la Corte stabilì con la sentenza del 2014 numero 228 che si trattava di norma incostituzionale in quanto ledeva il principio di ragionevolezza e di capacità contributiva.

Tutto bene quel che finisce bene. Sì, ma non per i nostri amici delle Entrate. Come più volte denunciato da un attuale sottosegretario all'Economia, Zanetti, sono spesso loro a scrivere materialmente le norme tributarie. E non si lasciano dare per vinti. Sia chiaro: questa roba sui giornali viene sempre descritta come legge indispensabile per combattere l'evasione fiscale. Ma, dicevamo, la storia non finisce qua.

Gli uomini del fisco amavano molto la possibilità di impicciarsi dei nostri contanti e di presumere legalmente quale fetta di essi configuri evasione. E sono tornati, subdolamente, alla carica. Nello schema di decreto di riforma delle sanzioni amministrative tributarie di cui si parla in queste ore è rispuntata, di fatto, la tassa sui Bancomat, che la sentenza della Corte aveva bocciato. Per aggirare la sentenza non si parla più di presunzione legale sui prelievi, ma si tirano in

ballo le sanzioni in caso di mancanza di giustificativo del beneficiario del prelievo stesso. In sostanza, in occasione di accertamenti bancari chi non indica (o indica in modo inesatto) il beneficiario dei prelievi si può beccare una sanzione che va dal 10 al 50 per cento dell'importo del prelievo.

Avete, un'altra volta, capito bene. Questi sono pazzi. Secondo loro dovremmo appuntarci, dopo ogni prelievo al bancomat, il registro delle spese di quei contanti. Ma fino a qui si tratta di una follia burocratica e dell'ennesima complicazione tributaria. In realtà, la storia è financo peggiore. Non bastano i nostri appuntini, è necessaria un'aprova. Ovviamente con data certa e rilievo fiscale, immaginiamo. Anche se fossimo il ragioniere Filini (quello di Fantozzi) non ci riusciremmo: gli scontrini non indicano il codice fiscale di chi li riceve. Insomma, non sono parlanti e, dunque, servono a nulla al riguardo. Il fisco inventa una norma, diabolica, e non fornisce il modo per rispettarla (fosse pure accettabile, cosa che non è): nessuna norma primaria o secondaria infatti impone in che maniera possa essere fornita l'indicazione dei beneficiari. Attenti, quindi, a dare mance. Diventa pericoloso comprare un pacchetto di sigarette al giorno: sono 1.500 euro l'anno che non hanno pezze giustificative ufficiali. Per carità, cappuccino e caffè beveteli a casa. E se avete un'amante? Peggio per voi. Il fisco, più che vostra moglie, ve ne chiederà conto.

Si dirà che gli uomini delle Entrate utilizzeranno questo

bazooka di cui dispongono con ragionevolezza. Non mifiderei della loro ragionevolezza, posto che i medesimi non si fidano della nostra e, all'uopo, si dotano di armi di distruzione di massa.

E, soprattutto, viene da chiedersi che modo di legiferare sia questo. Dopo una sentenza della Corte costituzionale si reintroduce in modo surrettizio la medesima minaccia fiscale, sperando che nessuno se ne accorga.

Ecco, ci auguriamo che il governo sventi l'ennesimo colpo di mano della sua Agenzia e che dimostri di non essere complice di questa follia tributaria. Ha ancora qualche giorno per farlo.

Programma Ue**Sud, fondi alla ricerca**

Bruxelles approva il Pon
1.286 milioni a imprese
e istruzione universitaria

Via libera da Bruxelles al Programma operativo nazionale 2014-2020 su ricerca e innovazione per il Mezzogiorno. L'iniziativa riguarda la promozione degli investimenti in ricerca e innovazione da parte delle imprese e il collegamento tra aziende e centri di ricerca, oltre che il miglioramento della qualità e dell'efficacia dell'istruzione universitaria e della formazione professionale. I fondi a disposizione sono 1286 milioni di euro (926 stanziati dall'UE attraverso il Fesr e il Fse e 360 derivanti dal cofinanziamento regionale). Sono destinati esclusivamente alle regioni cosiddette in ritardo di sviluppo (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) e in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna).

«Creare collaborazioni e cluster tecnologici tra imprese e centri di ricerca per valorizzare le specializzazioni e le eccellenze regionali è essenziale per far ripartire l'economia e creare nuovi posti di lavoro», ha commentato Corina Cretu, commissaria per la Politica regionale. Marianne Thyssen, commissaria per l'Occupazione, ha aggiunto: «Auspichiamo che il programma, attraverso il sostegno allo sviluppo del capitale umano, possa contribuire significativamente all'innovazione, e quindi all'occupazione e alla crescita nel Mezzogiorno».

Da qui al 2020 si prevede che 3.164 nuovi ricercatori lavoreranno in infrastrutture di ricerca rinnovate e potenziate e 885 posti di lavoro saranno creati dalle imprese supportate dal programma. Oltre 200 milioni saranno impiegati per dottorati di ricerca innovativi e per la mobilità e l'attrazione dei ricercatori.

Sviluppo regionale. Bruxelles approva un nuovo pacchetto di programmi operativi italiani per la spesa dei finanziamenti europei

Fondi Ue, al via piani per 3,5 miliardi

Resta l'incognita della Campania: causa elezioni non è ancora scattato il negoziato

Giuseppe Chiellino

Un nuovo pacchetto di programmi operativi italiani per la spesa dei fondi europei per lo sviluppo regionale (Fsr) è stato approvato ieri dalla Commissione Ue. Riguarda tre programmi regionali (Sardegna, Molise e Friuli Venezia Giulia) e due programmi nazionali, Città metropolitane e Ricerca e innovazione per le cinque regioni meridionali: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

La commissaria alle Politiche regionali, Corina Cretu, ha firmato ieri i cinque programmi, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Claudio De Vincenti. La decisione attiva 3,5 miliardi di euro, di cui circa la metà finanziati dall'Europa.

I programmi italiani, rimasti indietro lo scorso anno nella fase di presentazione a Bruxelles, avranno un'ulteriore accelerazione nelle prossime settimane. Entro il 24 luglio salvo sorprese dovrebbe essere approvato il Pon Infrastrutture e reti che ha una dotazione europea di quasi 1,4 miliardi di euro. Entro la fine del mese, poi, sarà la volta di altri quattro programmi regionali: Puglia, Basilicata, Veneto e Abruzzo. Restano indietro il Pon Legalità (che ha preso il posto del Pon Sicurezza) e soprattutto e tre regioni del Sud, quelle che, insieme alla Puglia e alla Basilicata, hanno la dote di risorse maggiore essendo regioni che nelle vecchie programazioni venivano definite "obiettivo 1", poi "convergenza" e infine, per quello che sono: in ritardo di sviluppo. L'adozione del Por Sicilia (3,4 miliardi di euro dalla Ue) dovrebbe avvenire a fine agosto o nei primi giorni di settembre. Verso fine settembre potrebbe essere approvato il programma della Calabria (1,5 miliardi di fondi europei).

La vera incognita riguarda il Por Campania. La commissaria

PROSSIME SCADENZE

Entro il 24 luglio dovrebbe

essere approvato

anche il Pon «infrastrutture e reti» con una dotazione di circa 1,4 miliardi

Cretu è stata chiarissima: questo programma è quello che dà le «le maggiori preoccupazioni alla Commissione. È la situazione più a rischio perché a causa delle elezioni non è ancora cominciato un negoziato sostanziale» tra la regione e la Commissione. I funzionari regionali non hanno avuto finora copertura politica e non si espongono nelle trattative. Di conseguenza alla Dg Affari regionali della Ue manca l'interlocutore con cui discutere. Corina Cretu ha invocato dunque un intervento di assistenza da parte delle «autorità nazionali» chiamando in causa l'Agenzia per la coesione territoriale: «È molto importante che il governo pensi a come l'Agenzia per la coesione territoriale possa prendere in mano i negoziati e iniziarli».

Ma l'Agenzia è ancora in attesa di diventare pienamente operativa (si veda il commento a fianco). De Vincenti parla di «un'accelerazione che non vada a scapito della qualità del programma», ma a Bruxelles l'ipotesi è che il via libera per la Campania non possa arrivare prima di novembre.

L'approvazione dei programmi da parte della Commissione europea permette alle regioni e ai ministeri responsabili dei programmi nazionali di attivare i bandi sulla base degli obiettivi condivisi con Bruxelles e quindi di cominciare a spendere le risorse. Il sottosegretario De Vincenti ha ricordato che l'Italia, con 44 miliardi di fondi europei di cui 32 per la coesione, è il secondo principale beneficiario tra i 28 Stati membri dopo la Polonia. «Questo - ha aggiunto - comporta una responsabilità nella loro amministrazione». La commissaria ha sollecitato il sottosegretario italiano a migliorare l'utilizzo dei fondi comunitari da parte dell'Italia. «I piani sono buoni sulla carta,

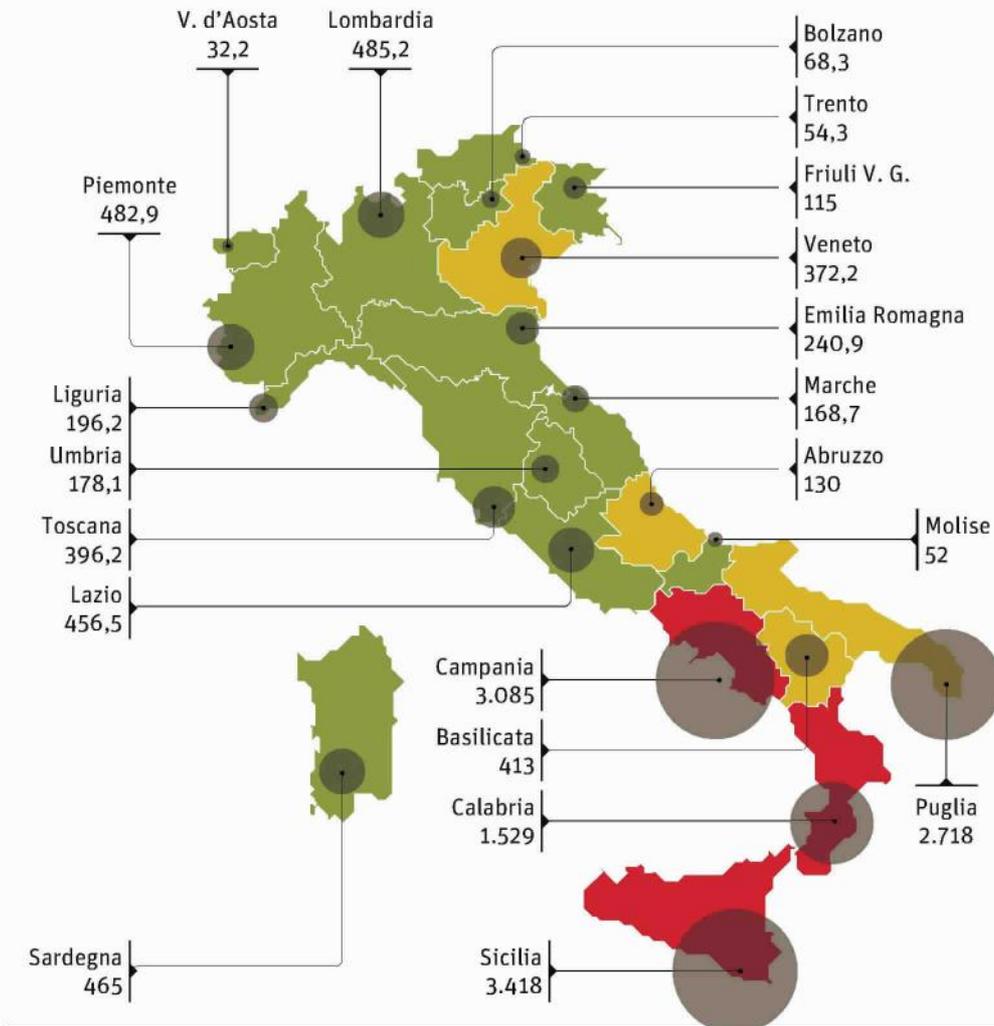
cerchiamo di renderli tali anche nella loro attuazione» ha detto la commissaria rumena ribadendo l'invito al governo di migliorare la capacità amministrativa di regioni e ministeri attraverso i Piani di rafforzamento amministrativo contenuti in ciascun programma operativo.

 @chigiu

La geografia dei fondi europei

Il contributo europeo del fondo di sviluppo regionale (Fesr) per ciascun programma operativo regionale (Por).
In milioni di euro

■ Por approvato ■ Por in dirittura d'arrivo ■ Por in ritardo



Fonte: Accordo di partenariato 2014-2020 e Commissione Ue

L'ANALISI

**Giuseppe
Chiellino**

Qualcuno dia notizie dell'Agenzia per la coesione

La commissaria europea alle Politiche regionali, Corina Cretu - di fronte alla situazione della Campania che, dopo essere arrivata ultima tra tutte le regioni europee a presentare il programma operativo 2014-2020 ora non riesce ad aprire il negoziato per l'approvazione - ha chiesto l'intervento delle «autorità nazionali». Il riferimento esplicito è all'Agenzia per la coesione territoriale. Ma forse non sa, la signora, che nonostante siano passati 3 anni da quando l'allora ministro Barca decise che bisognava istituire d'urgenza un "organo d'indirizzo e di presidio dell'attuazione della programmazione dei fondi strutturali", l'Agenzia «deve ancora dare la prova di esistenza in vita». Alla fine saranno necessari ben 13 Dpcm. E per chiudere l'assunzione di 30 esperti non basterà un anno e bisognerà aspettare l'estate prossima. Nel frattempo sono già cambiati quattro responsabili di governo per i fondi europei.

Non stiamo parlando dell'ennesimo carrozzone pubblico: l'Agenzia dovrebbe rendere più efficiente la spesa di 44 miliardi di euro di fondi europee entro il 2020, più altri 20-25 di cofinanziamento nazionale. Il cattivo utilizzo di queste risorse, per ammissione di tutti, è un'emergenza del Paese. I tre anni persi in passaggi burocratico-amministrativi nei meandri di svariati palazzi dell'apparato pubblico, dove chi vuole trova il modo di intralciare a suo piacimento qualsiasi passaggio, sono la prova di quanto sia inefficiente questo apparato, a cominciare dal modo in cui

scrive le leggi. La colpa dei politici, molto spesso, è "solo" quella di non essere in grado di neutralizzarlo e, dove è necessario, azzerarlo.

Che futuro può avere un Paese che per dare vita ad uno strumento tecnico considerato "strategico" ha bisogno di emanare 13 decreti?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI EUROPEI

Metropoli, dall'Europa 800 milioni

La Commissione europea ha adottato ieri il programma operativo nazionale 2014/20 «Città metropolitane» che prevede investimenti per lo sviluppo urbano, l'agenda digitale, l'efficienza energetica, la mobilità sostenibile, il disagio abitativo e l'inclusione sociale nelle 14 città metropolitane (Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Firenze, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Reggio Calabria, Roma, Torino e Venezia). Il programma disporrà di un bilancio complessivo di 892 mln di euro, di cui 588 mln stanziati dall'Ue attraverso il fondo europeo di sviluppo regionale e il fondo sociale europeo, e 304 mln derivanti dal cofinanziamento nazionale.

I risultati attesi: *il 70% dei comuni delle aree metropolitane offriranno servizi digitali interamente interattivi ai cittadini e 678 comuni lavoreranno in maniera associata rendendo interoperabili i loro sistemi informatici. Per ciò che concerne la sostenibilità urbana si prevede che oltre 92 mila punti di illuminazione passeranno alla tecnologia Led in modo da ridurre i consumi di 18GWh e le emissioni di CO₂ di 1 900 tonnellate; ristrutturazioni e riconversioni energetiche su superfici di edifici pubblici pari a 38 mila m² porteranno a una diminuzione del consumo di energia di 2,2 GWh l'anno; saranno costruite più di 200 km di nuove piste ciclabili.*

GLI INTERVENTI SUL SOCIALE: *circa 1 800 persone senza fissa dimora potranno accedere a servizi di accoglienza; più di 2 250 spazi urbani saranno riqualificati ad uso sociale; 2 270 alloggi aggiuntivi saranno riabilitati per essere destinati ad altrettante famiglie in condizioni di disagio abitativo; circa 3.900 persone appartenenti a famiglie a basso reddito, e 5.800 persone colpite da forme elevate di disagio beneficeranno di un accompagnamento alla casa e di un inserimento lavorativo, sociale ed educativo; circa 500 persone appartenenti a comunità emarginate, quali i Rom, verranno sostenuti nell'ambito di progetti di inclusione sociale.*

Unioni civili, c'è il nodo dei costi

Stop in commissione: manca la relazione sulle coperture

ANGELO PICARIELLO
ROMA

L'approdo in aula al Senato delle unioni civili va verso lo slittamento a settembre. La conferenza dei capigruppo, oggi, potrebbe tentare di incardinare il provvedimento nel rush finale prima dell'estate ma i nodi aperti sono ancora tanti perché il voto possa esserci davvero. I problemi di copertura si aggiungono a quelli sulla natura del provvedimento, da tenere distinto dal matrimonio. Alla ripresa dei lavori in commissione Giustizia il presidente Nitto Palma (Fi) ha spiegato che per il parere della commissione Bilancio occorrerà attendere le relazioni tecniche dei ministeri dell'Economia e della Giustizia - circa gli oneri collegati alla reversibilità e agli obblighi dei datori di lavoro - che avranno un mese di tempo per produrle. «Considererei un successo se il parere arrivasse entro giovedì così da iniziare il voto degli emendamenti a partire da martedì prossimo»,

commenta con moderato ottimismo il senatore Giorgio Tonini, vice-capogruppo del Pd e intestatario della mediazione in atto. Il vertice con il capogruppo di Ncd Renato Schifani è stata rinviata, alla luce dei tempi allungati. Cosicché un approdo in aula prima delle ferie potrebbe avvenire solo a prezzo di strozzare il dibattito in commissione dove l'esame del testo non è ancora iniziato, a fronte di circa 1.500 emendamenti e sub-emendamenti, presentati in gran parte da Ncd.

Non mancano, a dire il vero, anche spinte che sembrano andare verso lo strappo. Una arriva dalla commissione Affari Costituzionali del Senato, che - chiamata anch'essa a dare il suo parere - ha bocciato una ventina di emendamenti di Ncd con il voto favorevole dell'asse Pd-M5S-Sel e di una parte di Forza Italia e il no di Ap

(Ncd-Udc), Lega, Gal e l'altra parte di Forza Italia. Protesta Mario Mauro, di Gal, che ci vede il tentativo di «cangurare» queste proposte. Sebbene il presidente Palma faccia trapelare che - sia pur con il parere sfavorevole della Affari costituzionali - questi emendamenti andranno comunque al voto in commissione Giustizia. Ma è evidente il segnale che si è voluto mandare ridando vita all'asse politico anomalo che aveva adottato inizialmente il testo base Cirinnà in commissione Giustizia, prima che la discussione fosse riportata nell'alveo della maggioranza di governo con l'intervento di Boschi e Tonini.

«La commissione Giustizia è congelata per via dei dissidi nella maggioranza», sostengono i senatori di M5S. Roberto Fico, del direttorio grillino, offre di nuovo il voto del movimento per for-

zare la mano e accusa il Pd di cercare invece «accordi al ribasso con Ncd per tenere in piedi la maggioranza». Ma da parte del governo il segnale è stato chiaro quando il suo rappresentante ha scelto di non forzare il dibattito evitando di dare parere sugli emendamenti, al di là delle voci che continuavano ad accreditare un Renzi che spingerebbe per lo strappo.

«L'apparente ostinazione con cui molti di noi vogliono un'esemplare e inequivocabile distinzione tra unione civile e matrimonio ha un suo fondamento proprio nella tutela dei bambini», chiarisce Paola Binetti dell'Udc, ribadendo il suo no all'adozione dei gay e a pratiche come l'utero in affitto che ne sarebbero diretta conseguenza. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin ribadisce che Ncd resta contrario «a tutto ciò che può essere un'equiparazione allo stato di famiglia». Tira le somme il capogruppo in commissione Giustizia Carlo Giovanardi: «Impossibile chiudere entro l'estate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Senato

Oggi la conferenza dei capigruppo decide sui tempi

Unioni civili, aut aut di Renzi a Ncd

«La legge si fa con chi ci sta». Il Pd chiede il voto in aula i primi d'agosto. Alfani e Sacconi fanno ostruzionismo. Ma i 5Stelle e una parte di Forza Italia diranno sì al ddl allargando la maggioranza

**FRANCESCO BEI
GIOVANNA CASADIO**

ROMA. Sulle unioni civili il Pd punta alla corsia veloce. Oggi i dem chiederanno di inserire la legge nel calendario dei lavori d'aula per la prima settimana d'agosto. Matteo Renzi, ieri in visita in Etiopia, ha fatto sapere: «Si fa con chi ci sta». Se anche non si riuscisse a votarla subito, visto l'ingorgo tra la riforma Rai e i decreti, viene però fissato il traguardo, garantendo la priorità a settembre.

Giorgio Tonini, il senatore dem che sta seguendo il percorso della legge, aveva in programma ieri un incontro con Renato Schifani, il capogruppo di Ncd. Rinvio. Gli alfani sono spaccati. Il fronte Giovanardi-Sacconi non vuole cedere ad alcun via libera sulle coppie gay, disposto solo a parlare dei diritti individuali. Tonini avverte: «Rispettiamo il travaglio di Ncd, però sia chiaro che non si può immaginare un ostruzionismo da parte di una forza che sta nella maggioranza di governo». In pratica, la maggioranza sarà allargata a 5Stelle e non solo i verdiniani ma gran parte di Forza Italia - prevedono nel Pd-saranno della partita.

In commissione Giustizia sono 1700 gli emendamenti presentati, la maggior parte da Giovanardi. L'ex ministro del centrodestra, inossidabile avversario di ogni apertura alle coppie omosex, frena. Il provvedimento sulle unioni civili è all'esame della commissione Bilancio per valutare il costo dell'estensione della pensione di reversibilità e delle detrazioni fiscali alle coppie gay. «Ci vorranno 30 giorni...», premette Giovanardi. Tonini è convinto che martedì prossimo invece si possa votare. E che le condizioni per una navigazione veloce ci siano tutte. Il Movimento 5Stelle è pronto a votare a favore. Roberto Fico lo conferma, a una condizione: che non ci siano «accordi al ribasso». I dem garantiscono che no, che anche sulle adozioni - la questione più controversa - il punto di equilibrio c'è perché si tratta del riconoscimento dei figli naturali del partner. La sinistra del Pd spinge: «Renzi dimo-

stri più coraggio sulle unioni civili», è il pressing di Roberto Speranza.

E i senatori della minoranza dem tornano sulle modifiche alla riforma costituzionale. Miguel Gotor chiede l'eleggibilità dei nuovi senatori nella futura Camera delle Regioni. Si tratta di riaprire l'articolo 2 della riforma. «L'accordo sull'elettività diretta è perfettamente raggiungibile», è convinto Gotor che avverte del rischio di una «deriva oligarchica della democrazia» nel combinato disposto di nuovo Senato e Italicum.

Ma Renzi è convinto che alla fine un accordo si troverà. «Noi faremo di tutto - assicura intervistato da Gianni Riotta - perché sulle riforme possa esserci il consenso di tutto il Pd e dunque della maggioranza del parlamento. Quel che è certo è che di qui a un anno, credo a giugno 2016, andremo al referendum e lì non ci sono correnti o componenti del Pd. Sono i cittadini che diranno sì o no». Il piano del premier è infatti questo. Nonostante il rinvio a settembre della discussione in aula sul ddl Boschi, l'obiettivo resta il referendum confermativo da svolgersi insieme (o comunque in data vicinissima) alle elezioni amministrative della prossima primavera. Per politicizzare l'appuntamento e trasformarlo in una «sfida tra innovatori e conservatori». I tempi sono stretti, ma in teoria è ancora possibile. Roberto Giachetti ha studiato il calendario e, tutto considerato, se la riforma fosse pubblicata in *Gazzetta* entro i primi di febbraio, non sarebbe difficile tenere la consultazione a fine maggio. Sabato all'assemblea nazionale del Pd a Milano, il segretario lancerà la proposta alla minoranza dem: «Dobbiamo vincere insieme». E Maria Elena Boschi, in avvio della discussione a palazzo Madama, si mostra ottimista sui tempi: «È teoricamente possibile chiudere entro l'estate».

L'intesa

Regione-Province, patto per il riordino

Vincenzo De Luca ha incontrato i presidenti delle Province di Salerno, Caserta, Avellino e Benevento. Il governatore ha assicurato il pieno impegno della nuova giunta regionale per l'approvazione della legge di riordino delle funzioni delle

Province, proponendo la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto Regione-Province per definire ipotesi normative, da sottoporre al Consiglio regionale in tempi brevi, su: legge di riordino delle competenze

provinciali; legge sul ciclo dei rifiuti; legge forestale. Si tratta di primi ed impegnativi atti necessari anche a dare certezze di razionale utilizzo del personale a diverso titolo interessato nei relativi settori d'intervento.

Del Gaudio, il maratoneta già scaricato dal partito

Il «re travicello» che voleva gestire la Reggia

Lorenzo Iuliano

«Re travicello», come soprannominato da Fratelli d'Italia, voleva tutto: restare in sella al Comune, guidare Forza Italia, gestire pure la Reggia. Ma ha perso tutto. Due volte risorto, due volte ricacciato all'inferno. E ora chiedi alla polvere. Pio Del Gaudio, 48 anni, doveva braccare: i suoi avversari politici, l'orgoglio casertano, la burocrazia che impediva le scelte di sviluppo, la legalità sbandierata sempre ai quattro venti. Ma è stato braccato: dai suoi fantasmi, da una città che sembrava distratta e adesso è diventata cannibale di un'intera classe dirigente. Era il «sindaco di facebook» con 22mila «like» sulla sua pagina. Era il «sindaco-maratoneta», che ogni giorno puntualmente si allenava nel parco di Palazzo reale. Era il «sindaco-giornalista», con tesserino da pubblicista, subito sospeso ieri dall'Ordine della Campania. Lo zelig della politica. Con un passato in Alleanza Nazionale. Ma anche la sua parabola finisce in manette. Dottor Jekyll e Mister Hyde. Come quella dei suoi referenti politici, l'ex sottosegretario Nicola Cosentino e soprattutto l'ex consigliere regionale Angelo Polverino.

L'ex sindaco nel 2011 vinse al primo turno con il 52,6 per cento quando c'era la corazzata del Pdl. Secondo i magistrati, però, in quella campagna elettorale c'erano anche i contributi da 30mila euro di imprenditori di camorra, come Giuseppe Fontana legato alla fazione del boss Michele Zagaria, per eludere l'interdizione antimafia e ottenere poi appalti pubblici, che invece non sarebbero stati ottenuti.

La politica stavolta ha preceduto la magistratura, perché Del Gaudio è stato già mandato a casa a fine maggio, a meno di una settimana dal voto per le Regionali, dalla faida interna alla sua amministrazione, in particolare dall'amico-nemico Domenico Zinzi, ex presidente della Provincia. Entrambi in Forza Italia, partito dilaniato dagli scontri. Ma quelle dimissioni di massa, date due volte e finite anche al centro di un giallo per l'irritualità della —
presentazione da

parte dei consiglieri (senza le deleghe a formalizzarle) scatenarono una reazione furiosa. «È stata una vigliaccata, un'imboscata», tuonò il giorno dopo tra accuse di «tradimento» e appelli alla comunità a non votare «i codardi nel partito». Un'uscita di scena? Nient'affatto. Piuttosto la promessa di un rapido ritorno. «Sono pronto al bis», annunciò subito. «La città è con me», si affrettò ad aggiungere.

Ora al Comune c'è il commissario prefettizio Maria Grazia Nicolò. Ora Forza Italia non ha più un vertice provinciale. Ora il centrodestra di Terra di Lavoro dovrà costruire nuove leadership, mentre anche il centrosinistra si lecca le ferite giudiziarie dopo il caso-Villa di Briano, esploso venerdì scorso con l'indagine sul sindaco Democrat Dionigi Magliulo.

L'ultima apparizione pubblica di Del Gaudio c'è stata appena giovedì scorso all'assemblea annuale di Confindustria Caserta. Invitato ma senza intervenire. E anche il «popolo di facebook» lo ha abbandonato. Ironia della sorte, l'ultimo post dell'ex sindaco è il link a un articolo sui problemi giudiziari del premier Matteo Renzi. E i commenti, arrivati a notizia ormai diffusa, sono drastici: «Da quale altare arriva la predica?» chiedono in tanti. Stamattina Del Gaudio comparirà davanti al gip Egle Pilla per l'interrogatorio di garanzia. Intanto suo figlio Angelo lo difende proprio su facebook e scrive: «Arrestano mio padre come se fosse un capoclan mafioso, perquisiscono tutto, non trovano niente. Assenza di prove, basta un'accusa senza nessun riferimento per rovinare una persona...Mi chiedo come si possa continuare a vivere con tutto questo odio in corpo. Fare il sindaco in una città del genere è una cosa difficile...Sempre a testa alta. Io sono tranquillo, mio padre è forte ed è innocente».

Facebook

Ben 22mila «like» sulla sua pagina Aveva vinto nel 2011 con il 52,6% dei consensi

sioni
nza
il bis

Caserta, brusco risveglio

«La politica non c'è più»

Commissariati Reggia, Comune e ospedale

Gigi Di Fiore

INVIATO

CASERTA. La Caserta scivolosa, antica Versailles borbonica, assiste anche all'arresto del sindaco spodestato appena due mesi fa. Pio Del Gaudio, eletto con il Pdl nel 2011 in pieno fulgore del potere cosentiniano, si ritrova nella bufera di un'inchiesta che ha acceso i riflettori sull'area grigia di contatti e favori tra imprese, politici e clan camorristico dei Casalesi.

La città della gente comune sembra stupirsi poco, nei bar tra via Roma, piazza Vanvitelli e corso Trieste. «Che c'è di nuovo?» dice qualcuno. Ma è solo cinica disillusione poco convinta. «Questa è una città dove, da qualche tempo, si fa politica nei ristoranti e nelle pizzerie, formando accordi e liste» ha osservato Lello Menditto, storico segretario della Dc di altri tempi.

C'erano una volta due pezzi da Novanta della politica cittadina e non solo: Giuseppe Santonastaso e Manfredi Bosco. Le segreterie politiche in via Botticelli o in via Giuseppe Maria Bosco erano mete di pellegrinaggi. Allora, la Caserta che ospita la Brigata Garibaldi e si vanta dei suoi nove musei e undici teatri si considerava impermeabile a qualsiasi infiltrazione camorristica. Un problema dell'agro aversano, si diceva, al massimo esteso alla vicina Marcianise. Questione di provincia.

Eppure, proprio quando la Dda fa arrestare l'ex sindaco in compagnia di cinque imprenditori tutti originari di San Cipriano d'Aversa, il risveglio si fa brusco: Caserta si accorge di essere un trionfo di commissari straordinari. Come, all'Azienda ospedaliera Sant'Anna e San Sebastiano, dove c'entrano le infiltrazioni dei Casalesi, tanto da far dire al ministro dell'Interno, Angelino Alfano: «Nel controllo degli appalti pubblici, è stata evidenziata la permeabilità dell'Azienda ospedaliera al clan dei Casalesi».

Fuori uno, con l'arrivo ad aprile dei

tre commissari Cinzia Guercio, Michele Ametta e Leonardo Pace. Dice Umberto Pugliese, segretario provinciale della Cgil-Funzione pubblica: «Nell'ospedale casertano, l'intreccio tra malavita organizzata, amministratori e politica ha impedito che si potesse affrontare il tema della definizione di regole certe e trasparenti sulla gestione».

È il potere sugli appalti, l'indirizzo e il controllo di nomine e lavori nella sanità casertana, passato da esponenti dell'Udeur ad altri del Pdl-Forza Italia. Il nome dell'ex consigliere regionale Angelo Polverino, 58 anni, figlio di Renzo eroe della Folgore ad El Alamein e dipendente Asi, ricorre nell'inchiesta sull'Azienda ospedaliera come nell'ultima sugli appalti per i lavori di somma urgenza nella rete idrica. E ricorre il riferimento a Michele Zagaria, il boss di vertice dei Casalesi, in carcere dal dicembre 2011, che ha avuto sempre particolare capacità nel gestire appalti e imporre imprese a lui legate. Il cognato deceduto Francesco Zagaria aveva avuto un ruolo importante nel distribuire lavori. A lui, si era aggiunta la moglie Elvira, sorella del boss. Infiltrazioni, con la «copertura politica» di Angelo Polverino e il potere intimidatorio del cognome Zagaria. Un «sistema», ripetono i magistrati nell'ultima ordinanza.

«Il creatore della rete, o comunque fortemente coinvolto era Barbato», dice il procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli. Proprio Barbato ex Udeur e dirigente dell'acquedotto da Marigliano, sarebbe stato in contatto con Francesco Zagaria, definito ancora dal procuratore aggiunto Borrelli, «mente imprenditoriale del clan che gestiva appalti nel suo ufficio dell'ospedale di Caserta».

«Se la città a volte è sporca, è perché c'è qualcuno che la sporca», è la frase diventata famosa dell'ex sindaco

Del Gaudio. Defenestrato dalle dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali, ha subito lo scioglimento del Comune per fronde politiche. Negli uffici municipali in piazza Vanvitelli, siede da un mese Maria Grazia Nicolò che ha gestito in passato Comuni sciolti per infiltrazioni mafiose in Calabria. Su Caserta, parla di «impatto molto positivo con una città, che prima non conoscevo». Nessun commento, naturalmente, sugli ultimi arresti. Ma aveva annunciato un mese fa: «Analizzerò le criticità amministrative, non toccherò le attività culturali che sono elemento fondamentale per il recupero della legalità».

Ed è partita con i primi provvedimenti: stretta sugli incarichi legali e rigore nel servizio di riscossione tributi. Caserta si ritrova con il feticcio camorra non più solo sussurrato. Con l'ex sindaco che l'imprenditore Giuseppe Fontana, ritenuto vicino al clan, sostiene di aver finanziato nella campagna elettorale del 2011 con 30mila euro.

«Non c'è più la vera politica, oggi tutto è interesse e confusione» aveva commentato qualche mese fa Lello Menditto, promotore a settembre dell'associazione «È Caserta», in vista delle elezioni comunali del 2016. La città dei commissari straordinari: anche la Reggia vanvitelliana è gestita in questo modo. In questo caso, non c'entra la camorra, ma la decisione ministeriale di assicurare una gestione rigorosa al patrimonio Reggia, tutelato dall'Unesco. Caserta, che si vantava di essere oasi felice, alla ricerca di ordinarietà da esibire nel suo stand all'Expo da inaugurare il 21 luglio. Per ora, invece, fioriscono i commissari straordinari. Sotto la sede comunale, Luigi Cobianchi, ex consigliere comunale di centrodestra, dice: «Non rinuncerò ai miei ideali a causa della malapolitica di qualcuno, che non li rappresentano e li hanno traditi. Caserta è una città moderata e liberale, che ha bisogno di nuovi volti nella politica».

L'inchiesta

Caserta, intrecci clan e politica in cella l'ex sindaco Del Gaudio

Chiesti i domiciliari per il deputato Sarro: 13 provvedimenti

Mary Liguori

Il patto Stato-camorra passa per un parlamentare e componente della commissione antimafia, Carlo Sarro, tocca l'ex sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio, si concentra nelle mani di due ex consiglieri regionali, l'uno già senatore e responsabile del ciclo integrato delle acque in Campania, Tommaso Barbato, l'altro implicato in diversi fatti di camorra, Angelo Polverino.

Voti in cambio di appalti, dopo la metanizzazione (lo scandalo è della settimana scorsa), si parla di Casalesi e acqua ed emerge, ancora una volta, che l'ex primula rossa di Casapesenna, il boss detenuto Michele Zagaria, è stato il puparo di un decennio di appalti pilotati. Il sistema scoperto dal Ros dei carabinieri di Napoli (guidato dal colonnello Giovanni Fabi, coadiuvati dalla sezione distaccata del Ros di Caserta) con la collaborazione del comando provinciale di Caserta (diretto dal colonnello Giancarlo Scafuri) ha messo in luce «ancora una volta l'infiltrazione della camorra evoluta nella politica locale e nazionale, con lo scopo di manipolare le opere pubbliche», ha detto il procuratore di Napoli, Giovanni Colangelo. Il sistema si è concretizzato attraverso una raffica di appalti affidati per somma urgenza quando non ve n'era alcuna necessità. La Dda di Napoli ha chiesto e ottenuto l'arresto di tredici persone e attende per Sarro l'autorizzazione del presidente della Camera dei deputati. In prigione ci sono finiti il sindaco di Caserta, sfiduciato dalla sua maggioranza poco più di un mese fa, e Tommaso Barbato. Del Gaudio avrebbe ricevuto un finanziamento di 30mila euro per la propaganda elettorale promettendo che, in caso di vittoria, avrebbe assicurato appalti agli imprenditori «amici». L'ex sindaco non risponde dell'accusa di associazione di stampo mafioso, a differenza di Angelo Polverino (che pure avrebbe finanziato la campagna elettorale con soldi «sporchi») che da ieri è di

nuovo in carcere. Stessa sorte per gli imprenditori di Casapesenna che hanno gestito «in totale egemonia gli appalti per la rete idrica in Campa-

Colangelo
«Camorra infiltrata per gestire e manipolare le opere pubbliche redditizie»

nia, come se non ci fossero state altre ditte in tutta la regione» ha spiegato in conferenza stampa il procuratore aggiunto di Napoli, Giuseppe Borrelli che ha poi chiarito che «Il tutto avveniva attraverso il creatore del sistema, Tommaso Barbato, all'epoca dirigente dell'Acquedotto, perennemente in contatto con Franco Zagaria, cognato defunto del boss Michele». I pentiti parlano di Barbato come della «nostra figura di riferimento in Regione», e degli imprenditori come «del bancomat di Zagaria, quelli da usare per reperire soldi». L'operazione «Medea» ha squarciato una coltre sulla politica sotto la quale fanno capolino i camorristi. Dietro di loro, gli imprenditori collusi che per un certo periodo hanno cercato di imbarcarsi sul carrozzone dell'associazionismo antimafia denunciando estorsioni mai avvenute e cercando di portare Tano Grasso a Casapesenna (il presidente della Fai non accettò mai il loro invito), per mettersi al di sopra di ogni sospetto. Tentativi caduti nel vuoto: da ieri Pino, Orlando e Antonio Fontana, Vincenzo Pellegrino, Lorenzo e Bartolo Piccolo sono in prigione. Per un certo periodo, però, alcuni di loro sono stati capaci di scavalcare anche l'ostacolo dell'interdittiva antimafia per mettere le mani sugli appalti pubblici, ricorrendo ora alle intestazioni fittizie, ora ad esponenti delle forze dell'ordine al soldo della piovra. E nella rete dei Ros sono finiti anche un carabiniere e un finanziere. Il primo, in congedo ormai da tempo, si chiama Alessandro Cervizi ed era in servizio a Caserta: passava informazioni a Fontana (uno dei costruttori arrestati) sulle indagini in corso su di lui. «Lo fece - scrive il gip

Egle Pilla che ha spiccato l'ordinanza - per garantire un lavoro alla sua primogenita all'ospedale di Caserta e in cambio di vacanze a Sestriere per il secondo figlio». È finito ai domiciliari. Per il finanziere, invece, che avrebbe rivelato notizie sugli accertamenti patrimoniali in corso, il gip deciderà se procedere all'interdizione dai pubblici uffici per 60 giorni dopo l'interrogatorio. Dominus della squadra di imprenditori dei Casalesi era Pino Fontana, personaggio capace di tenere in pugno un deputato: Sarro, all'epoca commissario straordinario dell'Ato3 Sarnese-Vesuviano. Fontana voleva vincere una gara d'appalto bandita dall'Ato3 e per questo cercò di ricattare Sarro, con la minaccia di denunciarlo per avere intascato una mazzetta da due milioni e mezzo di euro. A margine delle responsabilità penali che da oggi ciascun indagato avrà modo di spiegare al gip, le 298 pagine dell'ordinanza di custodia cautelare aprono uno spaccato poco chiaro su personaggi non identificati, uomini dello Stato che hanno a vario titolo avuto un loro ruolo nel sistema. Durante le indagini viene infatti intercettata una conversazione secondo la quale un poliziotto avrebbe preso dalle mani di Michele Zagaria una pen drive negli attimi immediatamente successivi l'irruzione nel bunker in via Mascagni a Casapesenna. Nel dialogo ci sono riferimenti a dettagli che solo chi prese parte alla cattura del superlatitante poteva conoscere, come il fatto che gli fu concesso di farsi una doccia. E poi l'assunzione della figlia di un alto ufficiale dell'Arma dei carabinieri in una delle ditte in odore di camorra dopo l'interessamento del carabiniere indagato. Storie, per il momento, prive di

contenuto giudiziario come i contatti continui tra Fontana e altri due politici.

Le questioni dello sviluppo

Barca: Area pilota, l'alleanza dell'arcipelago

Via libera al progetto Alta Irpinia. De Mita: abbiamo ridato speranza. Angioli: svolta per i fondi

Domenico Bonaventura

Un passo avanti deciso e al tempo stesso un preciso impegno per i mesi che verranno. Al termine del Focus sull'Area Pilota Alta Irpinia, tenutosi ieri a Calitri presso la sede della Comunità Montana, il responso è unanime: da parte del Comitato nazionale per la Strategia delle Aree Interne, della Regione Campania, del Foromez, dei sindaci. Il lavoro, alacremente condotto su tre tavoli contemporanei, ha prodotto un risultato che Fabrizio Barca ha definito «un passaggio davvero interessante».

Il Comitato che fa capo al dicastero di Via XX Settembre e che è coordinato da Sabrina Lucatelli, ha espresso vivo apprezzamento per la bozza di strategia messa a punto dai Comuni, anche se non ha mancato di sottolinearne alcuni punti critici. «È un'idea guida - ha affermato, infatti, Lucatelli - che è attenta al mercato, al lavoro e all'imprenditorialità. Ma va data maggiore importanza a settori quali il turismo legato all'agricoltura». L'intervento di Fabrizio Barca, ex ministro della Coesione territoriale e attuale dirigente generale del Ministero dell'Economia, ha certificato l'importanza della giornata. «Oggi - ha affermato Barca - assistiamo a un incontro quasi liberatorio: è quella che io definirei un'alleanza stabile tra persone. La parola che mi viene in mente dopo gli interventi di

I tempi
Una settimana per chiudere la bozza e inviarla ai governi centrale e regionale

oggi è "arcipelago": dovete decidere voi se con una o più bandiere». Barca ha elogiato le modalità di lavoro, sottolineando che «prima di rapportarvi all'esterno avete messo a punto una strategia, anche di comunanza e di identificazione. Ogni sindaco ha inteso percepire la propria area come collegata alle altre».

Dopo l'appuntamento di ieri, l'ex ministro ha tracciato un cronoprogramma rispetto all'impegno che attende i sindaci. «Una settimana per chiudere la bozza e spedirla al governo regionale e a quello centrale. Successivamente - ha proseguito - si aprirà la fase della scrittura della strategia, nella quale verranno dettagliatamente elencati i risultati da rag-

giungere, la relativa spesa e l'origine di quest'ultima». Ai primi di ottobre si giungerà al preliminare di strategia, che porterà alla firma dell'Accordo di programma quadro in dicembre. Ciò, però - ha ammonito Barca - «prevede che il processo partecipativo vada avanti senza sosta».

Sulla stessa lunghezza d'onda si è mostrato anche Ciriaco De Mita, sindaco di Nusco e presidente della Città dell'Alta Irpinia (che qualcuno ha proposto di ribattezzare «comunità»). «Con questo lavoro - ha affermato De Mita - siamo alla ricomposizione della speranza. Far convergere tutti gli amministratori è stata un'opera non semplice, ma con calma siamo riusciti a creare una scala alla base della quale abbiamo messo i servizi: trasporti, scuola, sanità. Da questi siamo partiti per occuparci parallelamente di sviluppo: su tutto il turismo, che spinge verso una pluralità di opportunità. Ma la cifra deve essere una maggiore fiducia nel futuro».

Molto atteso anche l'intervento di Serena Angioli, neo assessore regionale ai Fondi comunitari, che con la sua presenza ha voluto «testimoniare l'attenzione della nuova giunta e del governatore De Luca per le aree interne». Angioli ha posto l'accento sulla necessità da parte del territorio di «aprirsi a fattori esterni che possano determinare un'accelerazione del processo, di per sé piuttosto lento». «Per raggiungere l'obiettivo - ha aggiunto - c'è bisogno di un processo di governance e di un processo di mobilitazione delle risorse, unitamente alla velocizzazione dei vari passaggi burocratici». Un ultimo passaggio il neo assessore lo ha dedicato alla necessità di avere una politica condivisa: «È fondamentale per avere un accesso più facilitato ai fondi comunitari senza però che ciò metta a rischio le specificità locali».

Il vertice A Palazzo Santa Lucia incontro tra governatore e presidenti

Province, gruppo di lavoro con la Regione

Si punta all'approvazione della legge di riordino delle funzioni degli enti di secondo livello

Il governatore, Vincenzo De Luca, ieri ha incontrato i presidenti delle Province di Benevento, Salerno, Caserta e Avellino.

Nel corso dell'incontro, i rappresentanti delle Province hanno evidenziato la fase di grande difficoltà in cui versano le rispettive amministrazioni, a causa del riordino delle funzioni previsto dalla legge 56/2014 e della brusca riduzione di risorse decisa dalla legge di stabilità per il 2015.

De Luca ha assicurato il pieno impegno della nuova giunta regionale per l'approvazione della legge di riordino delle funzioni delle Province, superando i gravi ritardi che hanno visto la Regione, per ol-



tre un anno, «incapace di adempiere a quanto previsto dalla legge nazionale».

A tale scopo il governatore De Luca ha proposto la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto Regione-Province, per definire ipotesi normative, da sottoporre al Consiglio regionale in tempi

La Rocca

A Napoli incontro con De Luca per discutere del futuro degli enti

brevi, sulla legge di riordino delle competenze provinciali; sulla legge sul ciclo dei rifiuti e sulla legge forestale.

«Si tratta - è scritto in una nota di Palazzo Santa Lucia di primi e impegnativi atti necessari anche a dare certezze di razionale utilizzo del personale a diverso titolo interessato nei relativi settori d'intervento. I presidenti delle Province hanno ringraziato De Luca per il pronto riscontro alle richieste avanzate, garantendo piena collaborazione per il futuro lavoro comune».

Nei giorni scorsi, il consiglio provinciale, dopo l'intervento del presidente Claudio Ricci, aveva preso atto delle difficoltà incontrate dall'ente nel garantire alcuni servizi essenziali e nel redigere il bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NOSTRO SUOLO DA DIFENDERE

UGO LEONE

NON ci si lamenterà mai abbastanza dell'abuso di suolo di cui siamo vittime ormai su tutta la Terra. Tanto che quest'anno 2015 è stato dichiarato dalle Nazioni Unite "anno internazionale del suolo" e che l'evento è stato lanciato innanzitutto dalla Fao, organizzazione dell'Onu che si interessa di cibo e agricoltura. Cioè di quei prodotti che nel suolo, in un suolo integro nella qualità e disponibile nella quantità, hanno la base indispensabile per il loro sviluppo.

Ma non sembra questa la tendenza internazionale a causa anche del crescente inurbamento della popolazione terrestre e dei crescenti livelli di espansione, spesso anche selvaggia, dell'urbanizzazione.

Anche in Italia dove la cementificazione – come ricorda il rapporto dell'Ispra sul consumo di suolo 2015 - non ha riguardi. E si espande lungo le coste; sul 9 per cento delle aree a rischio idrogeologico; sul 5 per cento delle rive fluviali e lacustre; sul 2 per cento delle zone umide.

In questa incontrollata espansione si è persa l'agricoltura e il cibo che vi si produceva. Anche in Campania dove la superficie alterata dal consumo di suolo ha raggiunto il 64 per cento circa del territorio (8.696 chilometri quadrati). Una percentuale molto elevata e che fa seriamente riflettere, suscitando preoccupazione non solo negli ambientalisti, ma in chiunque abbia a cuore le sorti della propria regione e cerchi di difenderla prima che sia troppo tardi per intervenire.

Dunque, non c'è tempo da perdere. È perciò importante che l'associazione ambientalista Legambiente, insieme con l'Istituto

nazionale di urbanistica e con il Politecnico di Milano, abbia promosso un centro di ricerche sul consumo di suolo (Crcs) che ha sede a Milano, ed è aperto alla collaborazione con altre realtà del territorio nazionale.

Tra queste, necessariamente c'è la Campania terra di agricoltura, di "dieta mediterranea" di fuochi e di rifiuti.

Terra, cioè, nella quale quel che resta del suolo va rigorosamente tutelato: nella quantità e nella qualità.

È per questo che nei giorni scorsi a Palazzo Gravina in un apposito convegno ("L'osservatorio sul consumo di suolo in Campania") è stato sottoscritto un protocollo con i soggetti promotori per avviare la nascita dell'Osservatorio-laboratorio campano,

con l'intento non solo di diffondere la cultura della tutela della risorsa suolo studiando le dinamiche che ne determinano il consumo, ma anche di individuare politiche e strumenti adeguati alle diverse scale di governo del territorio: dai Comuni alla Regione.

Anche facendo tesoro delle esperienze di successo, italiane e straniere, avviate per la riduzione del consumo di suolo connesso a trasformazioni urbanistiche (talora anche abusive) e ad interventi infrastrutturali.

La storia recente è ricca di "giornate di..." e di "anno di..." per ricordare i problemi che, specialmente nel deterioramento dell'ambiente, affliggono l'umanità.

I risultati sono quasi sempre deludenti. Ora l'auspicio e l'augurio è che l'Osservatorio appena istituito sia davvero un efficace strumento ad uso e servizio di quanti da anni hanno a cuore l'impegno per la tutela del territorio, per la salvaguardia della biodiversità e della ruralità insieme con l'obiettivo di una corretta pianificazione di uso e consumo del territorio. Questo è l'obbiettivo e sarà perseguito con perseveranza, nell'interesse di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comune

Coccia non molla, l'aula resta vuota l'ex Provincia paralizza il Consiglio

Gelo del vicesindaco metropolitano per la sostituzione. Fds spaccata

Valerio Esca

Il Consiglio comunale di ieri mattina, che in apertura ha commemorato l'ufficiale della polizia municipale, Vincenzo Cinque, deceduto domenica dopo le ferite riportate nella strage di Miano, si è sciolto per mancanza del numero legale. Una notizia che perde la sua intrinseca enfasi, visto che non si tratta di una novità. È lo stesso sindaco Luigi de Magistris a derubricare con una battuta l'accaduto: «Non è la prima volta e non sarà l'ultima». Basti pensare che nell'anno in corso l'assemblea si è riunita 12 volte, 4 delle quali finite prima del tempo. In pratica una volta su tre nel 2015 è mancato il numero legale. Al di là del sarcasmo un po' «noir», de Magistris, a margine della seduta, non risparmia una strigliata alla sua maggioranza richiamandola «ad un maggiore senso di responsabilità». Visibilmente infastidito, più che preoccupato, il sindaco aggiunge: «I cittadini aspettano l'approvazione di delibere», e anche se per l'ex pm «non c'è un tema politico ci vuole determinazione, convinzione e la consapevolezza che la seduta di Consiglio è una mattinata istituzionale, che oggi si è persa per dare risposte ai cittadini». Se si va a compiere un'operazione chirurgica della seduta di ieri, si può notare come, alla richiesta di verifica dei consiglieri presenti avanzata da Vincenzo Moretto (Fratelli d'Italia), abbiano risposto in 22 su 49 (compresi sindaco e presidente dell'assemblea Raimondo Pasquino). A questo punto la domanda sorge spontanea: chi sono i franchi tiratori? Al di là delle opposizioni, che fanno il loro gioco e che nonostante tutto

hanno tenuto il numero durante l'appello iniziale (31 su 49), è venuta a mancare l'ossatura di sinistra della maggioranza arancione. Hanno pesato le assenze nel gruppo a 5 di Federazione della sinistra, di Elena Coccia ed Elio Izzi, mentre sono risultati presenti al primo campanello il capogruppo Amodio Grimaldi (uscito dall'aula alla seconda chiamata del numero lega-

Sarcasmo De Magistris
«Nè la prima né l'ultima volta che non c'è il numero legale»

no di Pompei, Nando Uliano in pole, che andrebbe a sostituire Elena Coccia. Quest'ultima però non molla, come a dire che in fondo anche i comunisti sono attaccati alle poltrone. E così il mal di pancia della Coccia ha colpito per osmosi anche Elio Izzi, stessa corrente in Rifondazione comunista. Tuttavia su questo aspetto c'è da fare un inciso: la scelta iniziale dell'ex pm di affidare alla Coccia la poltrona di numero due del nuovo ente fu frutto di un ragionamento che teneva in considerazione lo spauracchio della Severino e dunque di una possibile nuova sospensione per de Magistris dalla carica di primo cittadino. L'accordo era quello di un «vicesindaco a tempo», come d'altronde ribadito in tutte le sale. Ennesima conferma che in politica le chiacchiere stanno a zero. La se-

conda questione riguarda invece l'uscita di Grimaldi dall'aula. Il problema qui è tutto interno al gruppo. Poco dialogo e poca considerazione della sua figura nelle scelte da prendere. Quanto accaduto in aula ieri per Vittorio Vasquez e Pietro Rinaldi (Sinistra in movimento), è figlio «delle continue beghe e per le lotte intestine quasi sempre legate a questioni di poltroncine. È un atteggiamento irresponsabile da ascrivere alla peggiore storia politica della città». Tornando alla questione cardine, ovvero le deleghe in Città metropolitana, è notizia di ieri l'incontro tra Pd e Area popolare. «I presenti - fanno sapere attraverso una nota congiunta il segretario metropolitano del Partito Democratico, Venanzio Carpentieri, il segretario provinciale di Area Popolare, Pietro Langella, Luca Mascolo e Aniello Esposito (del Pd), e Marco Mansueto e Domenico Palmieri (di Ncd) - hanno condiviso pienamente la volontà di farsi promotori, all'interno del nuovo Ente, di un'intesa di natura istituzionale fra le forze presenti in consiglio metropolitano, basata sulla consapevolezza che la città metropolitana debba pienamente prendere corpo secondo quanto previsto dallo statuto di recente approvazione, evitando che essa possa diventare una "succursale" di Palazzo San Giacomo. Condizioni essenziali perché tale obiettivo si realizzi sono, da un lato, l'azzeramento di ogni decisione sin qui estemporaneamente assunta da de Magistris; dall'altro, la necessità che il dialogo istituzionale si sviluppi a partire dalle problematiche concrete avvertite dalla popolazione della provincia di Napoli».

Il vertice A Palazzo Santa Lucia incontro tra governatore e presidenti

Province, gruppo di lavoro con la Regione

Si punta all'approvazione della legge di riordino delle funzioni degli enti di secondo livello

Il governatore, Vincenzo De Luca, ieri ha incontrato i presidenti delle Province di Benevento, Salerno, Caserta e Avellino.

Nel corso dell'incontro, i rappresentanti delle Province hanno evidenziato la fase di grande difficoltà in cui versano le rispettive amministrazioni, a causa del riordino delle funzioni previsto dalla legge 56/2014 e della brusca riduzione di risorse decisa dalla legge di stabilità per il 2015.

De Luca ha assicurato il pieno impegno della nuova giunta regionale per l'approvazione della legge di riordino delle funzioni delle Province, superando i gravi ritardi che hanno visto la Regione, per oltre un anno, «incapace di adempiere a quanto previsto dalla legge nazionale».

A tale scopo il governatore De Luca ha proposto la costituzione di un gruppo di lavoro congiunto Regione-Province, per definire ipotesi normative, da sottoporre al Consiglio regionale in tempi brevi, sulla legge di riordino delle competenze provinciali; sulla legge sul ciclo dei rifiuti e sulla legge forestale.

«Si tratta - è scritto in una nota di Palazzo Santa Lucia di primi e impegnativi atti necessari anche a dare certezze di razionale utilizzo del personale a diverso titolo interessato nei relativi settori d'intervento. I presidenti delle Province hanno ringraziato De Luca per il pronto riscontro alle richieste avanzate, garantendo piena collaborazione per il futuro lavoro comune».

Nei giorni scorsi, il consiglio provinciale, dopo l'intervento del presidente Claudio Ricci, aveva preso atto delle difficoltà incontrate dall'ente nel garantire alcuni servizi essenziali e nel redigere il bilancio.

● L'INCONTRO A NAPOLI

Legge Province, Tavolo coi Presidenti

Vincenzo De Luca istituisce un organismo per scrivere la Legge regionale

Si è svolto in Napoli l'annunciato incontro tra il neo Presidente della Regione Vincenzo De Luca e i Presidenti delle Province della Campania. All'incontro ha partecipato anche Fulvio Bonavitacola, vicepresidente dell'Esecutivo regionale. Nel corso dei lavori sono stati affrontati i temi connessi all'attuazione della riforma delle Province stabilita dalla legge n. 56 del 2014; in particolare, si è discusso circa le funzioni fondamentali e quelle definite "non fondamentali" che la Regione dovrà attribuire alle Province con una propria norma. Sono stati inoltre esaminati i problemi creati dai tagli dei trasferimenti finanziari alle Province da parte del Governo centrale: questi tagli, infatti, sono di tale entità che incidono pesantemente sui servizi essenziali erogati dalle Province, in particolare in materia di istruzione scolastica e sicurezza stradale, nonché rendono improbabile la stessa possibilità di predisporre un Bilancio di previsione per l'anno in corso. Al termine del confronto il Presidente della Provincia di Benevento Claudio Ricci ha comunicato che il Presidente De Luca ha istituito una Commissione composta dallo stesso Governatore, dal suo vice Bonavitacola, e dai Presidenti delle Province con il compito di predisporre in tempi brevissimi una bozza di disegno di legge regionale sul riordino delle competenze delle Province che il Presidente De Luca si è impegnato a sottoporre quanto prima, e comunque già a settembre, all'esame del Consiglio regionale.



Enti locali. Nella bozza di decreto sulla mobilità anche i tempi per comunicare i posti disponibili

Province, entro 20 giorni l'elenco degli esuberanti

Tra le criticità la busta paga e la chiusura sulle assunzioni

Gianni Trovati
Roberto Turno

Venti giorni di tempo alle Province per inserire nel portale nazionale della mobilità l'elenco degli "esuberanti", 40 giorni a Regioni ed enti locali per comunicare al portale i posti disponibili in dotazione organica, e altri 20 al dipartimento della Funzione pubblica per completare il censimento e pubblicare l'elenco delle caselle che i dipendenti in uscita dalle Province possono occupare. Entro due mesi, insomma, il puzzle dovrebbe essere completato, e a quel punto il personale "in soprannumero" delle Province avrà 30 giorni di tempo per presentare la propria candidatura allo spostamento; a questi dipendenti, oltre allo stipendio tabellare, sarà però garantita solo una parte del trattamento accessorio, quella prodotta dalle voci «fisse e continuative aventi carattere di generalità». Proprio questo aspetto ha portato al «no» dei sindacati.

A fissare calendario e regole è la bozza di decreto sui criteri della mobilità del personale, uno dei tasselli mancanti per attuare davvero la riforma delle Province. Il decreto, che andando un po' oltre i confini fissati dalla norma include direttamente nella partita anche gli enti del Ssn (per accogliere personale amministrativo), dovrebbe arrivare alla Conferenza unificata in programma domani, e sarà da vedere quale atteggiamento assumeranno i governatori.

Fino a oggi, del resto, la maggioranza delle regioni ha sviluppato una sorta di resistenza passiva, con la mancata approvazione delle leggi di riordino delle funzioni ex provinciali, ma il decreto si ri-

volge anche a loro e fissa gli stessi termini. Per provare a facilitare l'operazione, il provvedimento fissa una serie di criteri che ribadiscono prima di tutto la permanenza del personale provinciale già in comando presso altre amministrazioni, previo consenso da raccogliere in 10 giorni, il transito della polizia provinciale negli organici dei Comuni, in linea con la problematica norma inserita nel decreto enti locali, e l'assegnazione al ministero dei trasporti dei dipendenti provinciali che si occupano degli albi degli autotrasportatori. Più in generale, i passaggi da un ente all'altro dovranno rispettare l'area funzionale, la categoria di inquadramento e la «corrispondenza delle funzioni svolte», nel tentativo di individuare per ogni ex provinciale una ricollocazione il più possibile in linea con il suo vecchio posto di lavoro.

Anche con tutte queste attenzioni, tuttavia, gli ostacoli restano parecchi, e il più importante riguarda le garanzie "parziali" sulla busta paga già emerse nell'altro decreto, quello sulla mobilità tra un comparto e l'altro della Pa da molte settimane in attesa della registrazione da parte della Corte dei conti. Per superare le opposizioni sindacali, infatti, la riforma Delrio aveva ipotizzato il cosiddetto "zainetto" che avrebbe consentito al dipendente di portarsi l'intera busta paga nella nuova amministrazione, ma entrambi i provvedimenti attuativi concentrano la tutela sul tabellare e sulle voci fisse dell'accessorio. Oltre ai problemi finanziari, del resto, sarebbe difficile anche giuridicamente riconoscere per esempio un'indennità per "specifiche responsabilità" se la ricollocazione non le prevede. Ma com'è ovvio il punto rimane delicatissimo. Con gli enti destinatari, e in particolar modo con i Comuni il dibattito si accenderà sul fatto che il decreto torna a escludere la possibilità di utilizzare gli spazi assunzionali offerti "dalla normativa vigente" a operazioni di-

verse dalla mobilità degli ex provinciali: giusto la settimana scorsa una nota dell'Anci aveva sostenuto la possibilità di un utilizzo libero di una quota di turn over.

Palazzo Marino. Ada Lucia De Cesaris lascia anche l'incarico di assessore all'Urbanistica

E a Milano si dimette la numero due di Pisapia

Sara Monaci

MILANO

Il vicesindaco di Milano, Ada Lucia De Cesaris, si dimette, e lo fa utilizzando un motivo futile: un emendamento al bilancio per finanziare un'area dedicata ai cani, a cui lei sarebbe stata contraria. Teri ha inviato un comunicato, in cui ha spiegato che è stata spinta da «difficoltà insormontabili nella prosecuzione dell'attività e il venir meno del rapporto di fiducia con una parte della maggioranza del consiglio». Dietro questo gesto potrebbe esserci invece uno scatto d'orgoglio di fronte al mancato sostegno da parte del Pd nella sua possibile corsa alle primarie per il centrosinistra di Milano in vista delle amministrative del prossimo anno, soprattutto pensando all'impegno in prima linea che la attende su due importanti fronti: il dopo-Expo e la realizzazione del nuovo stadio del Milan nel quartiere Portello. De Cesaris è infatti anche assessore all'Urbanistica, incarico che lascia insieme a quello di vicesindaco.

Ada Lucia De Cesaris poteva sembrare una figura di continuità per le prossime amministrative, invece una parte dei democratici milanesi per ora sta con il parlamentare Emanuele Fiano, un'altra con l'assessore alle Politiche sociali Pierfrancesco Majorino (entrambi già candidati ufficiali), un'altra ancora aspetta un papa straniero (forse il commissario di Expo Giuseppe Sala, che però declina dicendo di pensare solo all'evento universale). Insomma, non è nata una corrente pro-De Cesaris, neppure internamente a Palazzo Marino.

Fatto sta che con le sue dimissioni, e con il sindaco Giuliano Pisapia che ha già dichiarato lo scorso aprile che non si ricandiderà, adesso Milano rischia la paralisi per quasi un anno, fino alle prossime elezioni, che si terranno nella primavera del 2016. Senza una guida nel settore urbanistico si ferma dunque la fase progettuale per la riqualificazione dell'area del Portello, per la quale il Milan ha appena vinto una gara per realizzare il suo nuovo stadio, e del dopo-Expo, ovvero il destino di un milione di metri quadrati che dovrebbe trasformarsi in una presunta città dell'innovazione ma che per ora

non trova concreti finanziatori. Difficile pensare che adesso la giunta possa prendersi la responsabilità di decisioni così delicate.

Gli investitori adesso non avranno interlocutori. Nel caso dello stadio si parla di un investimento potenziale di 300 milioni, con il Milan disposto a pagare un canone da 4 milioni all'anno per 50 anni alla Fondazione Fiera Milano, per l'utilizzo delle aree dei padiglioni 1 e 2. Un progetto di riqualificazione che però vede contrari comitati cittadini del quartiere Portello, e che ancora deve passare dal voto del consiglio comunale, in cui anche una parte della maggioranza di centrosinistra (Seleliste civiche) è contraria.

Nel caso del dopo-Expo, c'è da pochi giorni un advisor, la società Arcotecnica, che si occupa di redigere un progetto coerente, mettendo insieme i soggetti interessati (Università Statale di Milano, Assolombarda, Consob, Coop, Demanio, Coni), per ora senza chiare idee di risorse finanziarie. Il Comune, e quindi di nuovo l'assessore De Cesaris, si stava impegnando per trattare con Cdp, a fianco della società proprietaria dei terreni, Arexpo.

Riqualficazione urbana. Destinati a 14 grandi realtà 892 milioni di risorse europee per interventi nel digitale, di risparmio energetico e nel sociale

Per le città metropolitane Pon sperimentale

Tra i programmi approvati ieri dalla Commissione europea, il Pon Metro, dedicato alle Città metropolitane rappresenta una novità assoluta, come nuovo è l'ordinamento sui grandi agglomerati urbani.

Con una dotazione finanziaria pari a oltre 892 milioni di euro, attinge per 588 milioni alle risorse comunitarie, di cui 446 sul Fondo di Sviluppo Regionale e 142 sul Fondo Sociale Europeo. Il resto è cofinanziamento nazionale. La gestione del programma è dell'Agenzia per la coesione. Le città metropolitane interessate sono 14: Torino, Genova, Milano, Bologna, Venezia, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Cagliari, Catania, Messina e Palermo.

EMERGENZA ABITATIVA

Il programma prevede progetti per assicurare una casa a chi è in difficoltà e nello stesso tempo riqualificare alloggi e spazi urbani

Il Pon Metro, definito "sperimentale", è stato pensato per veicolare risorse sugli obiettivi dell'Agenda urbana nazionale, secondo le strategie di sviluppo urbano sostenibile delineate nell'Accordo di Partenariato 2014-2020.

Tra gli obiettivi concreti del programma c'è l'offerta ai cittadini del 70% dei comuni delle aree metropolitane di servizi digitali interattivi. Inoltre i sistemi informativi di 678 comuni dovranno diventare interoperabili. Sul fronte della sostenibilità si punta a ridurre i consumi di 18GWh per Km² in ogni comune. Le emissioni di Co₂ dovrebbero ridursi di 1,9 milioni di tonnellate equivalenti convertendo 92.000 punti di illuminazione pubblica alla tecnologia LED. Con le ristrutturazioni e le riconversioni energetiche di 38mila metri quadrati di edifici pubblici finanziate dal programma il consumo di energia dovrebbe ridursi di 2,2 GWh l'anno.

Nel sociale, il Pon vuole assicurare a circa 1.800 persone senza fissa dimora servizi di accoglienza attraverso la riqualificazione di spazi urbani. Inoltre 2.270 alloggi saranno riabilitati per famiglie in condizioni di disagio abitativo; circa 3900 persone di famiglie a

basso reddito e 5800 persone colpite da forme elevate di disagio avranno un accompagnamento alla casa e un inserimento lavorativo, sociale ed educativo. Circa 500 persone appartenenti a comunità emarginate, quali i Rom, verranno sostenute con progetti di inclusione sociale.

«L'Italia crede molto in questo programma che consentirà di promuovere interventi integrati e policentrici capaci di riqualificare i nostri insediamenti urbani affinché diventino luoghi di vita e di lavoro innovativo, attrattivi, inclusivi e sostenibili» ha spiegato il sottosegretario Claudio De Vincenti. Secondo Marianne Thyssen, commissaria per l'Occupazione, ha spiegato gli interventi finanziati da questo programma «permetteranno di rafforzare la coesione sociale nelle grandi città, contribuendo sostanzialmente agli obiettivi della strategia UE 2020».

Gi. Ch.

Mafia Capitale. L'esponente di Sel citato nel rapporto del prefetto Magno per i suoi rapporti «fiduciari» con Buzzi - Nuova lettera minatoria per il sindaco

Roma, lascia il vicesindaco Nieri

«Non sono indagato» - Marino lo difende: persona onesta - Rimpasto più vicino

Marco Ludovico

ROMA

«Dimissioni irrevocabili anche se non sono indagato». Luigi Nieri abbandona la carica di vicesindaco di Roma. Citato negli atti giudiziari dell'inchiesta Mafia Capitale per i suoi rapporti con Buzzi, la relazione di accesso agli atti del Campidoglio mette all'indice proprio questi profili (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il Campidoglio così perde pezzi. Di recente ha lasciato il segretario generale, il burocrate più alto in grado, Liborio Iudicello, e si è dimesso Mattia Stella, già capo della segreteria del sindaco Marino, a sua volta tirato in ballo

LA RELAZIONE

Nel mirino le deliberazioni tra il 15 giugno 2013 e il 31 dicembre 2014: l'abuso delle procedure di somma urgenza è definito «sconcertante»

nelle carte dell'indagine guidata da Giuseppe Pignatone. Nieri, in

una lettera, sostiene che «nessuno gli ha chiesto di fare un passo indietro». E aggiunge: sono diventato «bersaglio perenne di attacchi che non si sono limitati a colpire la mia persona - mai, e sottolineo mai, sfiorata dalle indagini di Mafia Capitale, portate avanti con serietà e rigore dalla Procura della Repubblica, che infatti non mi ha mai indagato».

Dice Ignazio Marino: «Comprendo la sua amarezza». Poi definisce Nieri «una persona leale e di specchiata onestà, un gentiluomo dai comportamenti inappuntabili, un amico dell'età adulta». E, tiene a sottolineare, un vicesindaco che «non è mai stato coinvolto nelle indagini che in questi mesi hanno toccato l'amministrazione». Adesso a Marino e al Pd con il commissario Matteo Orfini tocca accelerare la cosiddetta «fase 2» con un rimpasto di giunta che appare facilitato proprio dalle dimissioni di Nieri. Ieri si appreso di altre intimidazioni al sindaco: una nuova lettera di minacce contenente un bossolo calibro 38 Special indirizzata al sindaco di Roma è stata intercettata dalla Poli-

zia di Stato presso il centro smistamento postale di Fiumicino. Una lettera che arriva a pochi giorni di distanza da un'altra, ritrovata nello stesso identico modo, oltre al piccione ritrovato con un foro di proiettile e un bossolo accanto nei pressi della casa del sindaco.

Il rimpasto di giunta se riuscirà dovrà risolversi in pochi giorni mentre solo a fine mese, se non agli inizi di agosto, il ministero dell'Interno avrà concluso l'esame dei documenti per decidere la sorte del Campidoglio da portare in Consiglio dei ministri. Gli uffici del dicastero guidato da Angelino Alfano stanno esaminando la relazione conclusiva del prefetto di Roma, Franco Gabrielli, che ha proposto di avvicinare una serie di dirigenti, annullare diverse delibere di contratti e affidamenti e sciogliere la circoscrizione di Ostia. Gabrielli ha trasmesso ad Alfano anche il documento di accesso agli atti, circa 900 pagine, del gruppo di lavoro guidato dal prefetto Marilisa Magno, che ha fatto controlli e verifiche per sei mesi sugli atti del Comune.

Un profilo considerato «sconcertante» dalla commissione Magno riguarda «l'abuso» del ricorso alle procedure cosiddette di somma urgenza: consentono di evitare gare, selezioni e affidare invece in via diretta lavori e relativi compensi. La commissione ha messo sotto esame le deliberazioni dell'assemblea capitolina dal 15 giugno 2013 al 31 dicembre 2014, giunta Marino. Ci sono «anomalie ricorrenti». Ed è «emblematico» il caso della spesa di oltre due milioni per la messa in sicurezza del laghetto di Villa Borghese. Il primo sopralluogo per deliberare la somma urgenza è stato fatto dai tecnici del Comune il 17 gennaio 2013. L'affidamento dei lavori avviene il 15 marzo 2014. «Tra il primo sopralluogo - scrive il rapporto prefettizio - e l'attivazione effettiva degli interventi è passato circa un anno, che sarebbe stato più che sufficiente per formare un progetto definitivo e realizzare una gara d'appalto». Un caso tra i molti, nel genere.

A Savignano sul Rubicone, in Romagna, ordinanza di sgombero per il centro islamico

Il sindaco pd chiude la moschea

È un renziano della prima ora. La Lega si congratula

DI RAFFAELE PORRISINI

Chiude un centro culturale islamico, che secondo alcuni cittadini si stava trasformando in una vera e propria moschea, e lo fa per una questione di rispetto delle regole e di legalità. Non si tratta infatti di un locale a norma, privo com'è di titolo abitativo e pure di impianti adeguati. Dunque, non può certo continuare ad essere utilizzato. Non bastasse, la sua destinazione d'uso relativa alle norme urbanistiche è quella direzionale e artigianale di servizio, non certo religiosa. Così i musulmani del paese, che pure avevano acquistato quell'immobile sborsando di tasca propria, dovranno andare da qualche altra parte a riunirsi e a pregare.

Ad averli obbligati a fare le valigie con un'ordinanza di sgombero non è stato un sindaco salviniano, un pasdaran leghista tutto ruspe e slogan anti-immi-

grazione, un esponente di Fratelli d'Italia o dell'ala più oltranzista di Forza Italia. Niente affatto. Il primo cittadino che ha chiuso un centro culturale islamico (o se volete, una moschea) è un amministratore del Pd, un renziano, peraltro della prima ora. Si chiama **Filippo Giovannini**, ha 42 anni, è un ingegnere edile che quindi certe norme le conosce bene, e da poco più di uno si trova alla guida del Comune di Savignano sul Rubicone, in provincia di Forlì-Cesena ma a due passi da Rimini, un piccolo centro di nemmeno 20mila anime lungo la via Emilia lambito sullo storico fiume attraversato da Giulio Cesare.

Siamo alla fine di giugno quando in paese inizia a girare la voce che in un locale all'interno di un centro commerciale in cui si riuniscono diversi musulmani per pregare. Parte così il primo sopralluogo da parte dei tecnici comunali, i quali riscontrano la mancanza di lavori in muratura, di im-

pianti a norma e l'utilizzo del locale senza alcun titolo. Nel frattempo, inizia sui giornali locali ad infiammarsì la polemica politica. Il referente dei musulmani e presidente dell'associazione La Pace che gestisce quel luogo di ritrovo, viene pure invitato dal Movimento 5 Stelle in una riunione aperta al pubblico a fornire le sue spiegazioni.

Passano alcuni giorni e la settimana scorsa il sindaco firma l'ordinanza

di sgombero della struttura, imponendo la cessazione delle attività svolte al suo interno. «Quel luogo veniva utilizzato impropriamente in assenza dei titoli abitativi e delle necessarie opere impiantistiche», spiega poi Giovannini, aggiungendo che «il senso dell'ordinanza è il ripristino delle regole che va negli interessi di tutta la collettività ma anche l'incolumità di chi avrebbe frequentato quei luoghi». Il responsabile dell'associazio-

ne La Pace si infuria, parla di «esclusione della comunità islamica dalla vita sociale» come di uno «schiaffo durissimo alla intelligenza delle persone comuni».

Chi gongola è invece la Lega Nord, con il suo referente del luogo, **Veniero Pasolini**, convinto che il sindaco abbia preso «una decisione giusta» anche se arrivata in ritardo, dato che da tempo si sapeva cosa accadesse all'interno di quelle mura.

Non bastasse, arriva pure la presa di posizione di Forza Nuova, con tanto di striscione appeso all'esterno dell'edificio, che esulta per la chiusura del centro culturale islamico. E così il renzianissimo sindaco di Savignano sul Rubicone si ritrova sul malgrado paladino dei salviniani e dell'estrema destra, lui che – pressoché unico tra i suoi colleghi di partito – sarà ricordato come l'amministratore del Pd che ha fatto chiudere una moschea.

— © Riproduzione riservata —

Riforma Pa. Al via le votazioni alla Camera - Arrivano un nuovo pacchetto di ritocchi e le osservazioni della Rgs sulle coperture

Authority, stretta sugli stipendi

«Criteri omogenei» per il finanziamento - Ai Vigili del fuoco le funzioni antincendio dei forestali

Davide Colombo

Marco Rogari

ROMA

Un livellamento degli stipendi dei componenti della varie Authority facendo leva sull'adozione di «criteri omogenei» anche per avvicinare maggiormente le retribuzioni a quelle del resto della pubblica amministrazione. Ma anche un sistema di autofinanziamento più simili per tutte le Autorità garanti, sempre attraverso il ricorso a «criteri omogenei» e comunque con la partecipazione delle imprese regolate o vigilate. Con l'obiettivo di evitare procedure di finanziamento specifiche come quella attualmente prevista per l'Autorità della Privacy e, in ogni caso, senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica. A prevedere queste novità è un emendamento del nuovo pacchetto di ritocchi alla delega Pa inviato dalla commissione Affari costituzionali della Camera, su input del relatore Ernesto Carbone (Pd), all'Aula di Montecitorio, dove ieri pomeriggio sono cominciate le votazioni sulla riforma Madia. Che sono arrivate all'articolo 6. Tra gli ultimi correttivi anche quello che dà il via all'assorbimento del Corpo forestale in un'altra forza di polizia ma non in toto: funzioni, risorse e mezzi utilizzati per il contrasto agli incendi boschivi dovranno passare ai Vigili del fuoco.

Lo stesso pacchetto di ritocchi prevede, rispetto al testo licenziato dalla stessa commissione Affari costituzionali, l'estensione da sessanta a novanta giorni del termine

dopo il quale scatta il silenzio-assenso o il nulla osta per le questioni che coinvolgono le amministrazioni in materia di tutela ambientale, beni culturali e salute dei cittadini. Ma questa norma sul silenzio-assenso, approvata dalla Camera, non piace affatto al Consiglio superiore dei beni culturali, che ieri l'ha seccamente bocciata. E dure critiche sono arrivate anche dal M5S. I sindacati dei forestali hanno invece protestato in piazza Montecitorio contro l'accorpamento del Cor-

NODO SILENZIO-ASSENSO

Sale da 60 a 90 giorni per la tutela ambientale con il «no» del consiglio superiore del

Mibact. Ok al taglio del 50% dei tempi per le grandi opere

po forestale in gran parte in un'altra forza di polizia e per una fetta, come detto, nei Vigili del fuoco.

Ieri è stato approvato dalla Camera anche la norma che riduce del 50 per cento i «tempi burocratici» per le grandi opere. Con un leggero ritocco su richiesta della commissione Bilancio: il premier e i prefetti, nell'esercizio dei poteri sostitutivi collegati alla riduzione dei tempi, potranno avvalersi di personale specializzato ma senza oneri aggiuntivi per le casse dello Stato. Sempre l'Aula di Montecitorio ha dato l'ok a un emendamento Pd che per i processi di digitalizzazione fa saltare l'automatico utilizzo dei software open source in tutte le amministrazioni.

La Camera dovrebbe dare il suo via libera alla riforma Pa tra domani sera e venerdì mattina, anche se non è del tutto escluso un prolungamento dei lavori all'inizio della prossima settimana. Il testo dovrà poi tornare al Senato per l'approvazione definitiva che il Governo conta di incassare prima della pausa estiva. Ma non mancano gli ultimi sussulti nella lunga partita che si sta giocando sulla delega Madia e che si concluderà solo dopo il varo previsto quasi in tutti i casi in un tempo massimo di 12 mesi - dei decreti attuativi delle 13 deleghe. Ieri ad esempio alla commissione Bilancio della Camera sono arrivate diverse osservazioni della Ragioneria generale dello Stato sul testo approvato in sede referente dalla «Affari costituzionali». A cominciare da quella riguardante i 58 milioni necessari per coprire la misura che prevede l'attivazione del numero 112 unificato per le emergenze. La Bilancio, sulla base dei rilievi della Rgs, ha espresso parere negativo sull'accorpamento delle strutture concorsuali per Pa centrale province e regioni e all'aumento degli stipendi della Sna (Scuola nazionale di amministrazione) che devono restare in linea con quelli con docenti universitari). È stata poi richiesta la relazione tecnica per il passaggio del Pra al ministero dei Trasporti e sono state espresse osservazioni sulla soppressione delle qualifiche dei Vigili fuoco.

Le novità

AUTHORITY

Con un emendamento, che aveva già fatto capolino in Commissione, è previsto il livellamento degli stipendi dei dipendenti delle varie Authority, di fatto anche per renderli più vicini a quelli degli altri dipendenti della Pa, e l'adozione di «criteri omogenei» per il finanziamento delle stesse Autorità garanti. Il tutto da rendere operativo con i decreti attuativi della delega Madia e con l'obiettivo di evitare maggiori oneri per la finanza pubblica

TEMPI OPERE PUBBLICHE

Via libera dell'Aula di Montecitorio alla norma riguardante il taglio del 50% dei tempi burocratici per le grandi opere. La misura è stata leggermente modificata prevedendo la possibilità per il premier e i prefetti, nell'esercizio del potere sostitutivo relativo all'obiettivo del taglio dei tempi, di avvalersi di personale specializzato ma senza oneri aggiuntivi per le casse dello Stato

PRA

In luogo dell'accorpamento tra Pubblico registro automobilistico e direzione generale della motorizzazione civile, un emendamento della Commissione ha previsto il possibile trasferimento delle funzioni svolte dagli uffici del Pra al ministero delle Infrastrutture e del Trasporti. Su questa correzione ai principi di delega è stato richiesto un approfondimento tecnico

SILENZIO ASSENSO

Viene esteso a novanta giorni (dagli iniziali sessanta) il termine per far scattare il meccanismo del silenzio assenso nelle questioni che coinvolgono le amministrazioni pubbliche in materia di ambiente e beni culturali. Contro questa misura ieri sono arrivati i rilievi del Consiglio superiore dei beni culturali presieduto da Giuliano Volpe, che ha espresso «grande preoccupazione e decisa contrarietà»

FORESTALI E POMPIERI

In sede referente la Commissione Affari costituzionali della Camera ha previsto la riforma del Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco. Un emendamento prevede poi che, nell'ambito del previsto assorbimento del Corpo forestale dello Stato in un'altra forza di polizia, i contingenti dedicati al contrasto degli incendi boschivi verrà trasferita invece ai Vigili del Fuoco

NUMERO UNICO 112

Viene istituito il numero unico europeo su tutto il territorio nazionale con centrali operative regionali. Si tratta di un numero telefonico di emergenza unico per tutta l'Ue che l'Italia non aveva ancora attuato fino a subire una procedura di infrazione Ue nel 2006. Secondo i rilievi sollevati ieri dalla Bilancio per l'attivazione di questo servizio andranno reperite risorse per 58 milioni

Assunzioni sbloccate negli enti di area vasta

Sblocco delle assunzioni a tempo determinato nelle province e via libera ai comuni che in estate hanno la necessità di assumere lavoratori stagionali (in primis vigili urbani) indipendentemente dal completamento delle procedure di mobilità che interesseranno i dipendenti della polizia provinciale. Faranno rotta sulle esigenze delle province e delle città metropolitane, ossia le grandi assenti del decreto legge enti locali, gli emendamenti che governo e relatori presenteranno (forse già tra oggi e domani) al dl 78/2015. Il provvedimento dovrebbe imbarcare il contenuto di altri due decreti legge attualmente all'esame del senato: il dl su Ilva e Fincantieri (che a sua volta dovrebbe essere diviso in due per confluire in parte nel dl sulle procedure fallimentari e in parte nel dl enti territoriali) e il decreto «Strade sicure». La de-

cisione arriverà oggi dalla conferenza dei capigruppo, anche se appare scontata visto che sono già stati depositati emendamenti governativi in questo senso.

E sempre tra oggi e domani l'esecutivo potrebbe presentare la propria ricetta per risolvere la grana dei dirigenti dell'Agenzia delle entrate dichiarati illegittimi dalla sentenza n.37/2015 della Corte costituzionale. Sul punto sono stati presentati tre emendamenti dai senatori (due da parte di Giorgio Santini e uno da Paolo Naccarato, si veda *ItaliaOggi* del 9 luglio) che puntano ad accelerare i concorsi in modo da sanare l'attuale situazione di illegittimità in cui versano i funzionari delegati. Il governo dovrà scegliere quale proposta di modifica avallare per il voto in commissione o, in alternativa, proporre una soluzione alternativa (si veda altro pezzo a pag. 27).

Il governo ha presentato la bozza di decreto. I sindacati: a rischio salari e competenze

Province, le regole sulla mobilità

Dipendenti in sovrannumero verso regioni, comuni e Ssn

DI FRANCESCO CERISANO
E LUIGI OLIVERI

La mobilità dei dipendenti delle province scalda i motori. Il governo ha presentato ieri ai sindacati la bozza di decreto attuativo della legge di stabilità 2015 (commi 423, 424 e 425 della legge 190/2014) fissando un primo cronoprogramma che, dopo mesi di ritardi, soprattutto a causa dell'inerzia delle regioni nel legiferare sul destino dei dipendenti degli enti di area vasta, dovrebbe finalmente far partire le procedure di ricollocamento degli oltre 20 mila lavoratori provinciali in sovrannumero. Il condizionale è però d'obbligo perché dai sindacati è arrivata una netta chiusura verso un testo che secondo Fp-Cgil Cisl-Fp e Uil-Fpl mette a rischio il salario accessorio e non ha «nessuna attenzione alle funzioni e nessun rispetto per le competenze». Diversi, ovviamente, i toni dell'esecutivo secondo cui il decreto assicura «certezze ai lavoratori e continuità nei servizi» (così il sottosegretario alla funzione pubblica, Angelo Rughetti).

La bozza conferma le destinazioni dei dipendenti provinciali, con qualche novità. Si prevede che i soprannumerari

siano ricollocati prioritariamente presso regioni e comuni; si conferma che tra le amministrazioni dello stato il principale ricettore dei dipendenti provinciali sarà il ministero della giustizia. Novità assoluta, invece, è l'inclusione espressa, tra le amministrazioni verso le quali i soprannumerari potranno andare in mobilità, degli enti del servizio sanitario, che invece la circolare interministeriale funzione pubblica-affari regionali n. 1/2015 aveva

in sostanza escluso, limitando fortemente le possibilità di ricollocazione.

Il cronoprogramma indicata dalla bozza di decreto riguarderà anche il personale dei corpi di polizia provinciale.

Entro 20 giorni dalla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, le province dovranno inserire nel portale «Mobilità.gov» gli elenchi dei dipendenti in sovrannumero. Entro 40 giorni dalla pubblicazione, regioni, enti locali, inclusi gli enti pub-

blici non economici e gli enti del Ssn, inseriranno i posti disponibili, in modo che entro 60 giorni, sempre decorrenti dalla pubblicazione in *G.U.*, palazzo Vidoni possa rendere pubbliche le dotazioni disponibili. A questo punto i dipendenti in sovrannumero (compreso il personale di polizia provinciale e i dipendenti della Croce rossa italiana) avranno 30 giorni di tempo per presentare le istanze di mobilità in relazione all'offerta di posti, com-

pilando il modulo disponibile sul portale «Mobilità.gov». Al fine di favorire l'incontro tra domanda e offerta, lo schema di decreto prevede una serie di criteri. I dipendenti in comando o fuori ruolo verranno prioritariamente assegnati alle amministrazioni in cui prestano servizio. Analogamente, la polizia provinciale verrà prioritariamente destinata ai comuni con funzione di polizia locale, mentre al ministero delle infrastrutture andranno coloro che nelle province si occupavano della gestione degli albi provinciali degli autotrasportatori. A parte questi criteri particolari, regola generale sarà l'assegnazione dei dipendenti in sovrannumero alle regioni e agli enti locali, inclusi gli enti pubblici non economici e quelli del Ssn. Per i lavoratori della Croce rossa, la mobilità sarà verso le amministrazioni statali con priorità per il ministero della giustizia. Sul piano individuale sarà favorito chi gode dei benefici della legge 104/1992 e chi ha figli fino a tre anni di età.

Figli dall'utero in affitto?

«Una scelta libera e legale»

Due bimbi in Ucraina, il Tribunale assolve i genitori

MARCELLO PALMIERI

Il 24 marzo il Tribunale di Milano aveva assolto una coppia che si era recata in Ucraina per dar corso alla surrogazione di maternità facendo partorire a pagamento due gemelli a una donna locale. Ieri la quinta sezione penale presieduta da Annamaria Gatto ha depositato la sentenza (estensore Giuseppe Cernuto), rendendo così note le motivazioni su cui si fonda. Il tema è complesso, ma parte da una chiara premessa: la nostra legge 40 del 2004 vieta l'utero in affitto, e al suo articolo 12 punisce penalmente «chiunque, in qualsiasi forma, realizza, organizza o pubblicizza la commercializzazione di gameti o di embrioni o la surrogazione di maternità». Da qui l'escamotage messo in atto da chi vuol diventare genitore a tutti i costi: far "assemblare" il bimbo in un Paese che consente questa pratica (solitamente utilizzando il seme dell'uomo, gli ovociti acquistati da una donna esterna alla coppia, e impiantando l'ovulo fecondato nel grembo di un'altra ancora), per poi ritornare in Italia cercando di far registrare il piccolo a proprio nome.

Ma il diritto italiano pone altri problemi: il Codice penale, infatti, prevede il reato di alterazione di stato di minore, commesso da chiunque dichiararsi all'anagrafe di essere padre o madre di un bimbo quando in verità non lo è. Per capire poi chi può definirsi genitore, a norma di legge, basta dare una scorsa al Codice civile: «Madre è colei che partorisce», si legge all'articolo 269. Appare evidente il contrasto tra queste norme e la surrogazione di maternità. Nella quale chi partorisce viene privata del piccolo, e chi né ha partorito né spesso ha fornito i propri ovociti corona il desiderio di essere chiamata madre. Nonostante tutto ciò, e malgrado il parere contrario reso dalla Cassazione nello scorso, sempre più tribunali stanno emettendo sentenze di segno opposto. Come quella depositata ieri. Stando alle sue motivazioni, alcuni «concetti» sarebbero patrimonio acquisito del nostro ordinamento, ed escluderebbero che la «genitorialità sia solo quella di derivazione biologica». Protesi a giustificare la surrogazione di maternità, i giudici milanesi hanno chiamato in causa le leggi ucraine, per le quali la pratica è legale, ma non sembrano aver fatto discendere dalle leggi italiane l'unica logica conseguenza, quella contenuta nell'unica sentenza finora emessa in materia dalla Suprema Corte: l'utero in affitto è incompatibile con i principi giuridici italiani.

Curiosamente, al contrario, i magistrati mettono in campo un'altra pronuncia: quella della Consulta, che lo scorso anno ha liberalizzato la fecondazione eterologa. E attenzione: lo fanno non certo nel punto in cui, per inciso, la sentenza chiarisce che la surrogazione di maternità è e resta vietata ma in quello per cui «la scelta di diventare genitori e formare una famiglia che abbia anche figli» costituirebbe un'espressione della fondamentale e generale libertà di autodeterminarsi. Anche a scapito, evidentemente, del diritto di un bimbo a nascere da un atto d'amore e non da un contratto commerciale. Il punto d'arrivo sembra segnato: rimuovere di fatto il divieto di maternità surrogata, per poi farne uno strumento di filiazione, aperto anche alle coppie dello stesso sesso il cui presunto diritto a paternità e maternità proprio in questi mesi è oggetto di un acceso dibattito parlamentare.

Una prospettiva che per Cesare Mirabelli, presidente emerito della Corte Costituzionale, è addirittura «contra legem», vale a dire contraria al diritto. «Questa sentenza – afferma con decisione – arricchisce il fenomeno della cosiddetta "giurisprudenza creativa", e cioè di quelle pronunce che non applicano, bensì "inventano" norme. Inesistenti, s'intende. Tanto più che la decisione sull'eterologa, osserva il giurista, «viene qui malamente interpretata». Non solo perché «in verità, pone anche per la stessa fecondazione con gameti esterni limiti rigorosissimi» ma anche in quanto «il principio di autodeterminazione della coppia, nel caso della surrogata, non ha senso: è infatti impossibile dimenticare la gestante e il suo diritto alla dignità che è propria di ogni essere umano».

La sentenza

Secondo i giudici di Milano ormai va escluso che «la genitorialità sia solo quella di derivazione biologica»
L'ex presidente della Consulta, Mirabelli: giurisprudenza creativa, dimenticata la gestante, e con lei la sua dignità

L'agenda dei ritardi

L'elenco dei flop: Tangenziale «ferma» da due anni

Il progetto per evitare il caos a Capodichino è pronto ma la delibera è bloccata dal 2013

Paolo Barbuto

Siete in coda, di buon mattino, sulla Tangenziale: nessuna novità, ovviamente, solo che, come d'abitudine, mandate maledizioni al traffico, ai napoletani che si muovono tutti alla stessa ora e a quei caselli che rallentano il passaggio e creano l'imbottigliamento. Sappiate, cari amici napoletani, che per quei caselli che creano l'imbottigliamento all'altezza di Capodichino, la Tangenziale ha già pronto un progetto: ampliamento, modernizzazione, transiti più rapidi; insomma una piccola panacea ai mali della congestione del traffico mattutino. E allora perché la Tangenziale non realizza questo benedetto progetto? Perché il consiglio comunale di Napoli, dall'otto di agosto del 2013, non riesce a trovare il tempo per affrontare il tema di questa delibera che è già passata in Giunta. E finché non arriva la decisione del consiglio comunale è proibito iniziare i lavori.

I due anni d'attesa della Tangenziale vi sembrano tanti? Evidentemente non conoscete i tempi del consiglio comunale di Napoli che, ad esempio, da 32 mesi non trova un attimo per discutere del nuovo regolamento sull'utilizzo degli impianti sportivi, deliberazione di iniziativa consiliare che giace sui banchi dei consiglieri esattamente dal 23 novembre 2012. Oppure non conoscete la vicenda dei cimiteri che perdono seppellitori (attualmente ne sono rimasti solo sei) e dovrebbero avere attenzione, solo che dal 2011 a via Verdi non si trova un po' di tempo per affrontare la questione.

D'accordo, avete ragione: forse sono troppo indaffarati per badare ad ogni singola delibera, per cui bisogna essere elastici e non pretendere troppo. Nei primi sei mesi e mezzo del 2015, i 48 consiglieri comunali della terza città d'Italia sono stati convocati undici volte (senza prendere in considerazione una seduta revo-

cata e un'altra dedicata esclusivamente alla giornata per la sicurezza sul lavoro); in queste undici occasioni d'incontro hanno trovato sui loro banchi la bellezza di novanta delibere sulle quali discutere e, magari, esprimere un voto; però sono riusciti ad esaminarne solo dieci con una percentuale di risposta del 10,6%.

Il sindaco, dopo il forzato rompere le righe di ieri ha spiegato che bisogna darsi da fare perché i cittadini aspettano risposte; De Magistris ha perfettamente ragione, di risposte ne attendono i cittadini comuni ma anche strutture grande rilevanza come il Cnr. Dovete sapere, amici lettori, che il Centro Nazionale di Ricerca di via Pietro Castellino ha in animo un piccolo ampliamento: si tratta di un luogo dove si studia, è un centro di eccellenza per la lotta alle malattie genetiche e un «insediamento scientifico di importanza nazionale», come correttamente sottolineano gli stessi documenti che sono sulle scrivanie dei consiglieri, perciò meriterebbe attenzione. La richiesta del Cnr è la seguente: nel nostro complesso ci sono due prefabbricati che sono inadatti al nostro impegno, possiamo rimuoverli e riempire quello spazio con una palazzina nella quale sistemare laboratori e studi? La richiesta del Cnr è stata approvata dalla Giunta Comunale il 4 dicembre dell'anno scorso, poi è passata al consiglio. Però, in sette mesi, i 48 rappresentanti di via Verdi non sono riusciti a decidere se a Napoli la lotta alle malattie genetiche può trovare altro spazio oppure deve accontentarsi di rimanere dentro un prefabbricato.

Se volete farvi un'idea più approfondita circa quest'argomento, vi bastano un computer o uno smartphone: il sito del Comune di Napoli presenta ampi approfondimenti su ogni singola riunione del consiglio e su tutte le delibere che vengono presentate. Potrete scoprire, così, che ci sono documenti che sono stati presen-

tati ben sette volte su undici riunioni (quello della Tangenziale, ad esempio) e che per sette volte sono stati snobbati, rinviati, non discussi, abbandonati. Al Cnr sono toccati appena tre rinvii, esattamente quanti ne ha ricevuti il faldone che contiene il nuovo regolamento dell'Abc, la società che distribuisce l'acqua in città, che aspetta di diventare operativo da poco più di un anno, dal 19 giugno del 2014.

Ci sono, poi, tantissime delibere che passano al vaglio del consiglio anche se sono divenute già operative, si tratta di quelle collegate alla «somma urgenza» che impone alla Giunta di operare con immediatezza, senza attendere tempi lunghi. Dallo scorso inverno attendono un placet formale del consiglio comunale, ad esempio, i documenti con i quali il Comune si è impegnato ad affrontare crolli e cedimenti. Non s'è discusso dello sprofondamento di Pianura che ingoiò un intero incrocio, non s'è parlato delle voragini di Materdei che potevano trasformarsi in tragedie, non s'è affrontato il tema dei muri crollati in città sotto i colpi dell'incuria e del maltempo: per tutte queste situazioni la Giunta s'è messa in movimento in autonomia, interventi realizzati e denaro impegnato. Però mancano la discussione e l'approvazione del consiglio comunale.

E non vengono solleticati alla discussione nemmeno da delibere un po' più «leggere», che potrebbero consentire un dibattito lieve e, addirittura, simpatico: dal 2 maggio del 2012 ci sono tre consiglieri che chiedono la creazione di uno «speakers' corner» come a Hide Park a Londra. Un luogo dove poter arringare alla folla, far sentire la propria voce. A Napoli potrebbe sorgere a piazza Dante o in Villa Comunale, ma non si sa quando: del resto sono passati appena tre anni dalla richiesta, impossibile affrontarla con tutto quel che c'è da fare in consiglio comunale.

La giustizia La richiesta verso il protocollo

Giudice di pace accordo fatto tra i Comuni

Afeltra: «Servizio necessario per l'area stabiese. Previsto il rientro di 5 magistrati»

**Francesco Fusco
Dario Sautto**

GRAGNANO. Entro il 30 luglio, Associazione Forense e Comune presenteranno al Ministero della Giustizia il progetto per riportare gli uffici dei Giudici di Pace a Gragnano, coinvolgendo i Comuni limitrofi e aspettando l'adesione anche da Castellammare. L'ambiziosa iniziativa è stata proposta dall'Avvocatura gragnanese, rappresentata dal presidente Mario Afeltra, avallata dalla presidenza Tribunale di Torre Annunziata e subito sponsorata dall'Amministrazione comunale, che ha coinvolto tutti i Comuni dell'area dei Lattari e stabiese.

In realtà, a Gragnano la speranza di riportare gli uffici in città non era mai svanita, nemmeno il 29 aprile 2014, data della chiusura ufficiale che ha portato all'accorpamento di tutti i giudici di pace a Torre Annunziata. Ciò era avvenuto per la mancata manifestazione di interesse da parte del Comune, allora commissariato dopo lo scioglimento per camorra: i Commissari prefettizi, infatti, non ritengono importante aderire alla

proposta del Guardasigilli. A fine 2014, però, il Ministero ha riaperto i termini e a Gragnano è partita nuovamente la battaglia per riportare i giudici di pace a via Vittorio Veneto.

L'atto d'indirizzo è stato rappresentato dall'approvazione all'unanimità di una delibera di Consiglio Comunale, ora al vaglio anche degli Enti comunali di Santa Maria la Canità, Sant'Antonio Abate, Casola di Napoli, Lettere e Pimonte, con la sola autoesclusione del Comune di Agerola. Il documento lascia la porta aperta anche a Castellammare di Stabia, che potrebbe aderire all'iniziativa già l'anno prossimo. Le scadenze sono diverse. La prima è fissata proprio al 30

luglio, quando il Ministero dovrà essere in possesso di tutta la documentazione - comprese le delibere dei vari Comuni - che sarà esaminata entro fine anno. La decisione, poi, sarà presa a inizio 2016, quando inizierà la formazione del personale e, tra i vari adempimenti burocratici, entro l'estate prossima potrebbero già aprire nuovamente gli uffici dei giudici di pace.

«Il progetto - afferma l'avvocato Mario Afeltra - prevede il rientro di 5 giudici, che saranno ospitati nell'ultima sede, al primo piano dell'edificio comunale nei pressi del Municipio. Per quanto riguarda il personale e i fondi, i Comuni che hanno deciso di aderire hanno già approvato la nota spese». Il Comune di Gragnano fornirà 3 dipendenti, un altro sarà trasferito da Sant'Antonio Abate,

mentre gli altri Comuni parteciperanno in percentuali differenti alla spesa. In totale, ogni anno - tra personale, locali, manutenzione, pulizie, dotazioni, arredi e utenze - i costi previsti sono di circa 230mila euro (156mila di stipendi, 74mila di struttura) in parte coperti dal Ministero.

«I tagli indiscriminati alla giustizia - afferma il sindaco Paolo Cimmino - hanno causato la perdita degli uffici. Ma adesso, faremo di tutto per riportare in città un presidio fondamentale sia per la legalità che per lo sviluppo, tutto questo ricordando anche la storia di Gragnano, dove sono sempre esistiti uffici giudiziari». Sulla stessa lunghezza d'onda anche il consigliere di maggioranza Enrico Cassese: «Era importante che la scelta di riportare gli uffici a Gragnano fosse la più condivisa possibile, e così è stato». Infatti, anche l'opposizione ha votato favorevolmente alla delibera di Consiglio comunale. Su tutti, gli avvocati Mario D'Apuzzo e Roberto Attanasio, ma anche il Partito Democratico. «Questa è un'iniziativa forte e anche simbolica - commenta Silvana Somma, segretaria cittadina del Pd - perché si riporta un presidio di legalità in una città che ancora cerca di cancellare l'onta dello scioglimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Province, arrivano i criteri per trasferire i dipendenti

LA RIFORMA

ROMA Per il governo è forse l'ultimo tassello che manca per trasferire i dipendenti in soprannumero delle Province, dando attuazione alla riforma votata ormai oltre un anno fa. Ma ai sindacati il decreto sui criteri di mobilità discusso ieri al ministero della Pubblica amministrazione non piace per vari motivi e innanzitutto perché - a loro parere - metterebbe a rischio il salario accessorio dei lavoratori

INCONTRO DOMANDA-OFFERTA

Di fatto il decreto tenta di far incontrare la domanda con l'offerta, ovvero di far sì che i lavoratori le cui funzioni sono state dimesse dai nuovi "enti di area vasta" e quelli della polizia provinciale e della Croce Rossa possano trovare una nuova collocazione presso le Regioni, i Comuni o il servizio sanitario; o in alcuni casi presso il ministero della Giustizia o quello delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il processo dovrebbe svolgersi sul portale "Mobilità.Gov". Su questa piattaforma informatica le ex Province dovranno inserire (entro 20 giorni dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale del decreto) gli elenchi del personale in esubero. Le Regioni e le altre amministrazioni avranno poi a loro volta venti giorni di tempo per immettere sempre sul portale i posti disponibili, in base alle facoltà di assunzione ed alle categorie di inquadramento. Dopo ulteriori venti giorni toccherà al Dipartimento della Funzione rendere pubblici su "Mobilità.Gov" i posti effettivamente disponibili distinti per funzione e categoria di inquadramento.



Il ministro della Pa, Marianna Madia (foto Ansa)

A questo punto, trascorsi altri 30 giorni, i dipendenti presenteranno le proprie istanze per provare ad essere destinati nelle posizioni maggiormente gradite. Le preferenze potranno essere espresse per i posti disponibili nel proprio ambito provinciale o metropolitano, per il Comune capoluogo della Regione o per Roma capitale. Avranno la precedenza per le posizioni in Comuni capoluogo di Regione i dipendenti delle relative Province; priorità sarà poi data ai titolari dei benefici della legge 104 e a chi ha figli con meno di tre anni. Esauriti questi criteri

**IL NUOVO DECRETO
NON PIACE AI SINDACATI:
«TAGLI AL SALARIO»
IL SOTTOSEGRETARIO
RUGHETTI: «CERTEZZE
PER I LAVORATORI»**

si terrà conto della situazione di famiglia e dell'età anagrafica (il punteggio maggiore andrà ai dipendenti tra i 45 e i 60 anni).

Dall'incontro al ministero sono usciti insoddisfatti i rappresentanti di Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl: ritengono che il testo così congegnato metta a rischio i livelli salariali e professionali, soprattutto perché non garantisce completamente il salario accessorio. Per il sottosegretario alla Funzione pubblica Angelo Rughetti invece l'obiettivo del decreto è «dare certezze ai lavoratori e continuità nei servizi».

Intanto nell'aula della Camera è iniziato il voto sul disegno di legge di riforma della pubblica amministrazione (che è stato criticato dal Consiglio superiore dei beni culturali per le norme in tema di silenzio-assenso). Tra gli articoli approvati quello che punta a tagliare del 50 per cento i tempi burocratici per le grandi opere.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco quanto ci costano gli scroccconi

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ Congedi, malattie e assistenza agli invalidi, ma anche giorni per donare il sangue, e per svolgere attività in favore della protezione civile. Benvenuti nel Paese delle assenze giustificate e dei permessi di lavoro che alla fine pagano gli italiani. Per capire quanto costano i soli dipendenti dello Stato per le loro assenze, escludendo quindi quelli delle Regioni e dei Comuni, l'inchiesta ha preso in esame il documento più certo che c'è in termini di finanza pubblica e cioè il Conto annuale elaborato dalla Ragioneria Generale dello Stato e che dedica una parte specifica alle assenze dei dipendenti. I dati analizzati sono relativi al 2013. Per dare una misura economica a quanto costano complessivamente i furbetti del certificato è stato usato un calcolo approssimativo partendo dal dato dello stipendio medio di uno statale italiano che

è pari a circa 34.505 euro (numero che tiene conto sia delle paghe più basse sia di quelle degli alti dirigenti). Lo stesso numero è stato diviso per 365 giorni per avere il costo medio lordo di una giornata di lavoro. Il numero ottenuto è stato di 94,5 euro approssimato per comodità di calcolo a 95.

Ecco cosa abbiamo scoperto.

LA MALATTIA

Nel 2013 le giornate di lavoro totalizzate sotto le lenzuola con termometro e medicinali

sul comodino sono state circa 31,5 milioni. Questo significa che sul bilancio pubblico sono stati caricati costi per 2,99 miliardi di euro seguendo il criterio del conto della serva. Non scientifico ma comunque in grado di generare una buona approssimazione del fenomeno. Moltiplicando infatti i 95 euro per il complesso delle giornate si arriva infatti ai quasi tre miliardi di euro. Chiaro è che molti dipendenti pubblici sono realmente malati e il loro diritto, come quello di tutti i lavoratori di restare a casa quando non si sentono bene, è sacrosanto. Ma a giudicare dalla forbice che normalmente si registra tra i tassi di assenteismo nel pubblico e quelli nel privato il sospetto che qualcuno se ne approfitti è molto alto.

La conferma è arrivata da uno studio della Confindustria sul lavoro nel 2013 e secondo la quale «i dipendenti del settore pubblico hanno totalizzato in media 19 giorni di assenze retribuite, 6 in più rispetto a quanto rilevato nel mondo Confindustria per un gruppo di dipendenti comparabile». Non solo. «L'assenteismo nelle aziende associate è al 6,5%. Nel pubblico impiego è di quasi il 50% più alto» ha spiegato l'associazione degli industriali.

ICONGEDI

Nel mondo del pubblico impiego le scappatoie per chi non ha voglia di lavorare non sono legate solo alla malattia: tra i permessi, i congedi e aspettative di vario genere il ministero della Funzione Pubblica ne ha contate 38. E una parte di dipendenti pubblici non si risparmia nel loro utiliz-

zo. Così lo stesso ragionamento di calcolo utilizzato nel caso precedente ci porta a 2,05 milioni di giornate per i congedi retribuiti «ai sensi dell'articolo 42, comma 5 del dlgs 151/2001» destinati a coloro che devono assistere persone con handicap. Anche qui le istanze sono sacrosante ma per dovere di cronaca contabile il costo vale 194 milioni di euro. A questo va aggiunta la più onerosa legge 104 del 1992, che consente di avere a disposizione ore o giorni per assistere parenti e figli in situazione di disagio fisico. Nel 2013 questa voce ha contabilizzato 6,6 milioni di giornate di lavoro che, moltiplicate per i soliti 95 euro, fanno circa 627 milioni di euro.

FIGLI E MATRIMONI

Per maternità, congedi e malattie di figli le giornate di lavoro perse (ovvia in questo caso la prevalenza delle donne nell'uso di questi strumenti) sono state, sempre secondo il conto annuale 2013, circa 10,8 milioni che tradotto in costo è pari a circa 1,02 miliardi. Infine nella voce «altri permessi retribuiti» all'interno della quale figurano, ad esempio, le assenze per analisi e donazioni del sangue ci sono altre 10,1 milioni di giornate. Che valgono 964 milioni di euro. Solo a titolo di segnalazione va rilevato che le 144 mila giornate perse per sciopero dai lavoratori pubblici si sono tradotte in buste pagate per 13,5 milioni di euro.

Il totale complessivo è di 5,795 miliardi.

LA GUIDA AL «PERMESSINO»

Tante sono le opportunità per chi, sfruttando la legislazione esistente, può restare a casa prendendo lo stipendio. Si parte ad esempio (spiega un'in-

chiesta de La Stampa) dai 15 giorni di licenza matrimoniale che si aggiungono alle ferie (ma in molti con il senno di poi avrebbero preferito evitare il fatidico sì). Altri giorni, fino a otto ogni anno, sono concessi per concorsi ed esami. Donare il sangue, atto di estrema civiltà ma che si può fare volendo anche il sabato, vale 24 ore di permesso senza limiti che non quelli stabiliti dalle strutture sanitarie: 4 prelievi all'anno per gli uomini e 2 per le donne.

IL VOLONTARIATO

Ancora, ai volontari della protezione civile è concesso assentarsi per 10 giorni consecutivi (massimo 30 giorni in un anno) per effettuare simulazioni e, in caso di disastro, sono concessi 30 giorni consecutivi con un massimo di 90 in un anno. Permessi retribuiti, dunque a carico della collettività, sono possibili anche a favore dei volontari del Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano nei giorni in cui svolgono operazioni o esercitazioni. Nel caso di un'elezione composta da voto e ballottaggio, tra insediamento dei seggi, giornate di votazioni e scrutinio, chi partecipa alle operazioni elettorali può chiedere di stare a casa un'intera settimana.

IL SOGNO SI REALIZZA

Alla fine con un sapiente incastro di norme e cavilli si può raggiungere il percorso netto. E cioè lavorare per un anno stando a casa. A spiegarlo a Il Tempo è il docente di diritto del lavoro della Luiss, Roberto

Pessi: «Se si parte dal presupposto che la maggior parte dei contratti collettivi prevede malattia retribuita per 180 giorni, e si ha l'accortezza di prenderla dal mercoledì fino al giovedì, si sta sei mesi a casa. Se si aggiungono 52 sabati e 52 domeniche, si arriva a 284 giorni. Con trentasei giorni di ferie si arriva a 320, più tre giorni al mese per la legge 104 che fa 36 giorni all'anno, si toccano i 356 giorni. Basta aggiungere qualche donazione o un paio di giorni di volontariato e si arriva al punto finale: stipendio a casa per un anno». Non solo. «Se si riesce a non usare le ferie attraverso altri escamotage previsti dalle norme si arriva al superbonus: la quattordicesima grazie alla monetizzazione delle ferie».

I FALSI INVALIDI

Se le leggi proteggono il diritto ad assicurare assistenza a chi soffre, spesso l'uso distorto delle norme si trasforma in un costo per la collettività. Così la Sicilia è la regione che negli ultimi 5 anni ha fatto

registrare il maggiore incremento di invalidità personali (+64%) e permessi per assistere parenti malati (+56%). E le anomalie nel pubblico impiego sono evidenti. Nella scuola ad Agrigento e provincia lavorano 6139 persone tra docenti e personale di segreteria. Al 30% di questi è stato riconosciuto un handicap o un familiare disabile da assistere. Nel 2013 i pm di Agrigento avevano scoperto un'organizzazione criminale per pilotare i trasferimenti degli insegnanti nelle scuole utilizzando patologie inventate.

I DISTACCHI SINDACALI

Nel 2014 è arrivata la riforma del ministro Madia che ha tagliato il 50 per cento dei 3 mila distacchi sindacali che fino a quel momento rappresentavano un costo pieno per il bilancio pubblico. Non si hanno dati, ancora, su risparmi ed efficacia della misura.

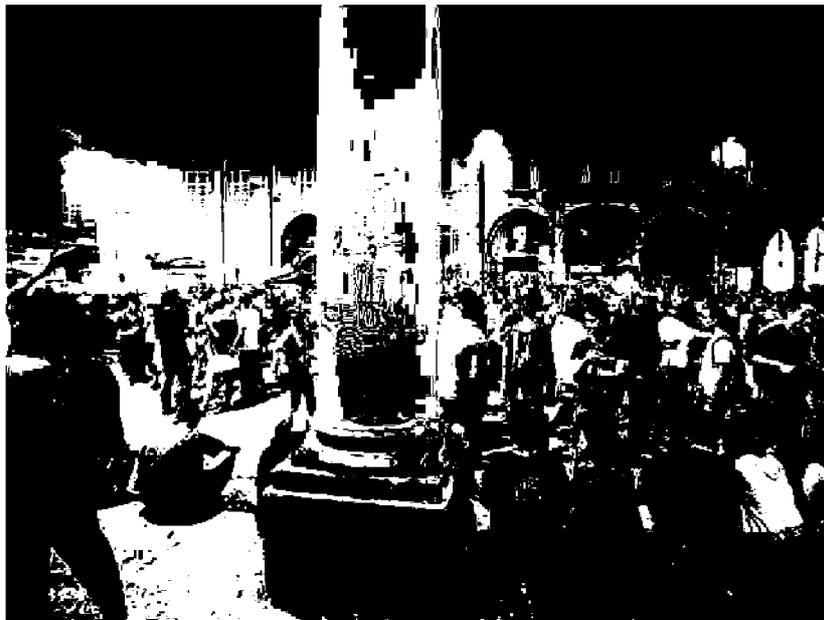
Contro la movida il Comune ordina “I market vendano solo birra calda”

A Bologna serrata contro l'ordinanza inaugura la guerra contro le restrizioni
Da Torino a Roma si lavora per la convivenza tra popolo della notte e residenti

FRANCO GIUBILEI
CORRISPONDENTE DA BOLOGNA

L'ultima misura contro gli eccessi alcolici della movida l'ha adottata il comune di Bologna, obbligando i minimarket della zona universitaria, in pieno centro storico, a vendere la birra a temperatura ambiente, cioè caldissima, quindi imbevibile. Lo scopo è chiaro: stroncare l'acquisto di bevande che costano un terzo rispetto ai bar. La restrizione è accompagnata dall'anticipazione degli orari di chiusura alle 9 di sera, quando finora erano state le 11, e tutto questo fino al 15 ottobre. I gestori, provenienti perlopiù dal Bangladesh e dal Pakistan, l'hanno presa male ed è scattata la protesta: saracinesche serrate per tre giorni, accuse all'amministrazione di voler farli chiudere, addirittura la chiavi dei negozi consegnate simbolicamente all'assessore competente durante una manifestazione a Palazzo D'Accursio.

Il quale assessore, Emilio Lepore, ha contrattaccato annunciando maggiori controlli anche sugli ambulanti abusivi, che con carrelli e mastelli pieni di ghiaccio si aggirano per il centro vendendo lattine e bottiglie. Parlando ai microfoni della radio locale Città del Capo, ha anche invitato i titolari dei negozi, la comunità del Bangladesh in particolare, a partecipare alla lotta contro il traffico illegale di alcolici, che nasconderebbe un racket vero e proprio, aiutando le autorità a individuare i commercianti irregolari. La movida ad alto tasso alcolico ovviamente non è un problema solo bolognese.



MICHELE NUCCI

Bangladesh e Pakistan

I paesi d'origine della maggior parte dei gestori dei minimarket del centro di Bologna. Nella foto, il centro nelle ore serali, una sorta di festa permanente

Il Botellon torinese

a Torino si aspetta con una certa ansia l'edizione estiva del Botellon (in italiano «bottiglione», ndr), festa studentesca per la fine degli esami universitari in programma venerdì sera in piazza Carlo Alberto e molto temuta dai residenti dopo gli sfracelli dello scorso febbraio, quando piazza Cavour venne ricoperta di rifiuti e bottiglie vuote. Il Botellon è un fenomeno nato in Spagna una ventina d'anni fa, quando i ragazzi hanno cominciato a darsi appuntamento nelle piazze o nei parchi per far festa, possibilmente spendendo poco,

Studenti scatenati

A Torino la festa che celebra la fine degli esami universitari è programmata per venerdì. Il capo dei vigili e l'assessore al decoro hanno incontrato gli studenti

dunque portandosi dietro il necessario per bere e fumare in compagnia. Ieri c'è stato un incontro fra comandante dei vigili, assessore al decoro e studenti organizzatori: sulla pagina Facebook dell'evento, - oltre 1.300 fan - sono uscite dichiarazioni tranquillizzanti, con inviti a rispettare la piazza e a usare i cassonetti, in modo che la manifestazione possa ripetersi in futuro. Si vedrà.

I divieti nella Capitale

A Roma, dove piazze storiche come Campo De' Fiori si sono trasformate negli anni in ritrovi affollatissimi di ragazzi, con

Le ordinanze

A Gallipoli

Nella «Rimini del Salento» da quest'anno è in vigore un regolamento preciso per gli spettacoli negli stabilimenti balneari. Niente bottiglie di vetro nelle aree di Parco Gondar destinate ai concerti

A Firenze

Vietata la vendita di alcolici in contenitori di vetro, ad eccezione del servizio al tavolo, a partire dalle 22. Vietato organizzare i cosiddetti «alcohol tour», gruppi itineranti che pagano a forfait gli alcolici

A Venezia

Vietati suoni e assembramenti fuori dai locali dalle 22 durante la settimana, dalle 23.30 venerdì e sabato, dalle 22.30 la domenica. A carico dei gestori, la pulizia fuori dai locali, raccolta di bottiglie compresa

annessi problemi di alcol, il comune ha emesso un'ordinanza che prevede una serie di divieti nelle zone sensibili (fra cui piazza Navona, Trastevere, Testaccio e Ponte Milvio, oltre a Campo De' Fiori): proibito il consumo di alcolici dalle 24 alle 7 in strade e piazze, così come l'uso di contenitori in vetro dalle 22 alle 7.

Negli stessi orari il divieto riguarda anche la vendita di alcolici da asporto sia da parte delle attività commerciali che dei distributori automatici. Per chi sgarrà, multe da 280 euro ai negozianti e di 150 ai consumatori.

L'ORDINANZA CHE FA DISCUTERE

Il cane fa pipì per strada? A Piacenza devi pulire

PIACENZA I padroni di cani d'ora in poi dovranno non solo raccogliere le feci dei propri amici a quattro zampe, ma anche lavare la pipì (con acqua, salvo nei periodi a rischio gelate) «da aree pubbliche o di utilizzo comune (strade, piazze, marciapiedi), nonché sui muri di affaccio di edifici anche privati e mezzi in sosta al margine della via». È quanto compare nell'ordinanza licenziata dal sindaco di Piacenza Paolo Dosi. I cittadini devono

inoltre «assicurarsi che le deiezioni canine non lordino la soglia di immobili e su bocche di lupo delle cantine».

«Nel pieno rispetto del benessere degli animali, quel che si chiede è, a maggior ragione nel periodo estivo, quel che si chiede è un comportamento che osservi le regole basilari della civile convivenza», spiega Dosi. La sanzione prevista in caso di inadempienza va da 25 a 500 euro.

Il welfare Accolto il ricorso del Consorzio Icaro, stop affidamento a Medicasa e Magaldi

Assistenza domiciliare, Asl sconfitta al Tar

Il verdetto dei giudici:
errore nella valutazione
delle offerte delle imprese

Simona Paolillo

Il Tribunale amministrativo regionale della Campania, sezione di Salerno, dà ragione al Consorzio Icaro e torto all'Asl sulla gara per l'affidamento delle prestazioni infermieristiche, riabilitative e di aiuto infermieristico e sanitarie per le servizio di cure domiciliari.

Viene accolto il ricorso del Consorzio di cooperative. Medicasa Italia Spa e Magaldi Life non potrebbero continuare ad erogare il servizio. Stando alla lettura della

corposa sentenza, la commissione giudicatrice nella gara avrebbe sbagliato ad attribuire il punteggio alle concorrenti Medicasa Italia Spa, Consorzio Icaro e Life Cure. Al Tar sono stati rilevati anche errori nella procedura di avalimento della Magaldi Life.

Si accoglie quindi il ricorso del Consorzio Icaro che nella graduatoria finale della gara di appalto era arrivato secondo ma che attualmente, stando alla sentenza 2095/2014 si aggiudicherebbe i servizi di assistenza domiciliare. Il consorzio è diretto da Gabriele Capitelli che rispetto alla sentenza ha dichiarato «siamo molto contenti, adesso dobbiamo vedere cosa succede nei prossimi giorni, siamo disponibili al passaggio di cantiere e ad assorbire la maggior parte dei lavoratori attualmente in forza soprattutto in un periodo come questo».

Il Tar ha dato all'Asl Salerno quindici giorni di tempo per decidere sul da farsi. I consulenti dell'Asl rimandano al direttore generale dell'azienda, ogni decisione. Si profilano tre ipotesi: riproporre la gara "parzialmente" ossia in quel segmento della gara, una fase della valutazione, che viene giudicata come errata dal Tar oppure si potrebbero affidare i servizi di

assistenza domiciliare direttamente al Consorzio Icaro altrimenti si dovrebbe procedere con l'impugnazione della sentenza.

«Impugneremo la sentenza. Ricorreremo al Consiglio di Stato» è il parere del direttore generale dell'Asl Antonio Squillante che afferma: «siamo abituati a lottare e lo faremo anche in questo caso dimostreremo che non c'è stato alcun errore». Al di là della gara, l'esternalizzazione del servizio, finora non ha sortito particolari effetti positivi se non il risparmio per le casse dell'azienda sanitaria. Il nuovo modello di assistenza domiciliare è stato infatti già contestato più volte dalle organizzazioni sindacali.

Tributi locali. Immobili soggetti all'imposta

La scuola paritaria paga l'Ici perché è «commerciale»

Luigi Lovecchio

L'immobile posseduto da un ente religioso e destinato all'esercizio di una scuola paritaria è potenzialmente soggetto a Ici. Questo perché la gestione di una scuola paritaria è idonea a configurare una attività commerciale, a nulla rilevando il conseguimento di perdite d'esercizio. La statuizione è contenuta nelle sentenze 14225 e 14226 depositate l'8 luglio dalla Corte di cassazione.

L'ente religioso proprietario dell'immobile aveva impugnato gli avvisi di accertamento del Comune, chiedendo l'applicazione dell'esenzione da Ici prevista nell'articolo 7, lettera i), decreto legislativo 504/1992. A fondamento della domanda di agevolazione, l'ente richiama l'applicazione della disciplina che si è susseguita nel tempo in materia. In particolare, si evidenziava che, in base a quanto disposto nell'articolo 39, decreto legge 223/2006, sono esenti gli immobili adibiti ad attività che non abbiano esclusiva natura commerciale.

La Corte di cassazione ha innanzitutto esaminato la complessa evoluzione legislativa sul punto, confermando in primo luogo che essa ha natura innova-

tiva e non interpretativa (si veda anche la sentenza della Cassazione 14530/2010). Del tutto correttamente, la Suprema Corte ha inoltre osservato come anche l'ultima modifica di legge (articolo 39) non sia conforme alla disciplina comunitaria in materia di divieto di aiuti di Stato alle imprese, tant'è che si è dovuto intervenire con l'articolo 91 bis, Dl 1/2012, in ambito Imu.

LA MOTIVAZIONE

Secondo i giudici gli istituti privati incassano le rette dalle famiglie e non conta la perdita nella gestione

Passando poi all'esame del caso concreto, la Cassazione ha ribadito come la prova della sussistenza dei requisiti dell'esenzione compete sempre al contribuente, secondo la regola tradizionale in tema di agevolazioni. Nella specie, poiché gli utenti della scuola paritaria pagano un corrispettivo per la frequenza, la Corte ha rilevato la potenziale sussistenza di un'attività commerciale, senza che a ciò osti la gestione in perdita denun-

ciata dal contribuente. Precisa in proposito il giudice di legittimità che, ai fini in esame, è giuridicamente irrilevante lo scopo di lucro, risultando sufficiente l'idoneità tendenziale de iure cavia per seguire il pareggio di bilancio. Da ultimo, la Corte ha escluso la sussistenza delle condizioni per disapplicare le sanzioni, per obiettiva incertezza sull'ambito di applicazione della legge.

La sentenza assume rilievo anche ai fini dell'interpretazione delle disposizioni in materia di Imu. In proposito le istruzioni ministeriali alla compilazione del modello Imu Enc affermano che il carattere non commerciale dell'attività didattica si verifica laddove i corrispettivi degli utenti coprano solo una frazione del costo del servizio. A tale scopo, le stesse istruzioni successivamente richiamano come parametro di riferimento il costo medio per studente pubblicato sul sito dell'Istruzione. Qualora il corrispettivo non superi tale costo, l'immobile è esente da Imu. È evidente però come tale criterio non sia conforme al dettato della Cassazione, poiché si traduce nel conseguimento di ricavi astrattamente idonei alla copertura delle spese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti di ricerca. Risoluzione dell'Economia

Esenti da Imu e Tasi anche il Cnr e l'Enea

Pasquale Mirto

Il ministero dell'Economia, con risoluzione 7 del 13 luglio 2015, ha fornito chiarimenti in merito all'applicazione dell'esenzione Imu e Tasi per gli enti di ricerca, e in particolare per il Cnr e l'Enea, ai quali in passato la Cassazione (sentenza 7037/2014) aveva negato l'esenzione Ici.

L'esenzione Imu per lo svolgimento di attività di ricerca scientifica è stata introdotta dall'articolo 2, comma 3 del Dl 102/2013 a decorrere dal 1° gennaio 2014. Peraltro, la norma subordinava l'esenzione alla presentazione «a pena di decadenza» della dichiarazione, che avrebbe dovuto, quindi, essere presentata entro lo scorso 30 giugno.

Va anche premesso che il Dm 200/2012, con il quale sono stati specificati i requisiti generali e di settore per tutte le attività elencate nell'articolo 7 del Dlgs 504/1992, non è stato integrato a seguito dell'inserimento delle attività di ricerca scientifica tra le attività meritevoli di esenzione, per cui la definizione di attività di ricerca va rinvenuta nelle istruzioni alla dichiarazione per gli enti non commerciali.

In qualche modo, quindi, la risoluzione va a integrare il

Dm 200/2012, specificando quando si intendono soddisfatti i requisiti generali e di settore previsti per accedere all'esenzione dell'Imu e della Tasi relativa ai fabbricati posseduti e utilizzati per l'attività di ricerca scientifica.

Per quanto attiene ai requisiti soggettivi, le esenzioni di cui alla lettera i) dell'articolo 7 della disciplina Ici sono applicabili ai soggetti di cui all'articolo 73 del Tuir, tra i quali rientrano gli enti pubblici. Sia il Cnr sia l'Enea sono organismi pubblici con finalità non commerciali e pertanto soddisfano il requisito soggettivo.

Per quanto attiene ai requisiti generali di cui all'articolo 3 del Dm 200/2012, questi si ritengono soddisfatti perché le attività di ricerca scientifica sono svolte con modalità non commerciali e sono prive di scopo di lucro e inoltre «le prestazioni di servizi, rese per obbligo di legge, hanno carattere non economico di natura interna, i cui proventi sono reinvestiti nell'attività di ricerca e non sono né distribuiti né reinvestibili in caso di scioglimento, proprio in ragione della natura giuridica pubblica degli enti stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non puoi pagare Imu e Tasi? Poti alberi e aiuti i netturbini

Il sindaco di Invorio (Novara): il "baratto" è previsto dalla legge

il caso

CINZIA BOVIO
INVORIO (NOVARA)

Il cittadino non ha i soldi per pagare l'Imu e la Tasi? Nessun problema. Da oggi può pagare il suo debito con l'amministrazione comunale potando i tigli davanti al municipio, imbiancando i locali della scuola materna o aiutando i netturbini a tenere pulito il centro storico. Si chiama «baratto amministrativo» e a Invorio, un piccolo comune di 4500 abitanti tra le colline novaresi che si affacciano sul lago Maggiore, è realtà.

Dallo «Sblocca Italia»

Da poche ore il regolamento è stato ufficialmente pubblicato sull'albo pretorio e d'ora in poi i cittadini con i requisiti potranno chiedere lo «scambio». Il sindaco Dario Piola ha tradotto la teoria in pratica: il telefono squilla continuamente dai Comuni di tutta Italia per prendere esempio, per capire come fare. Per la prima volta, è stata messa in pratica una misura introdotta otto mesi fa dallo «Sblocca Italia». La legge di riferimento è la 164 del 2014. L'articolo 24 prevede «misure di agevolazione della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio».

Due mesi di incubazione

«L'idea è buona, ma come si fa?». È quello che ha pensato il sindaco la prima volta che ha letto le disposizioni del decreto. Non esistevano spunti concreti da cui partire: «Tra i Comuni, ho trovato solo mozioni o delibere di intenti». Piola è al suo secondo manda-

to consecutivo con una lista civica: «Capita spesso che i sindaci vengano lasciati soli di fronte a leggi difficili da tradurre in realtà».

Da fine aprile, ci sono voluti due mesi di lavoro «molto complicato» per stendere il regolamento, approvato il 2 luglio dalla giunta e pubblicato ieri.

I primi candidati

Due cittadini si sono già messi in fila. Una richiesta è al vaglio, per l'altra c'è già un progetto ad hoc: un'ora di lavoro equivarrà a 7,5 euro. Il primo volontario comincerà lunedì a pulire le strade: lavorerà 4 ore al giorno per circa due mesi. Sommerà circa 1200 euro di lavoro «figurativo». Il primo caso è quello di un moroso incolpevole delle case popolari che il Comune ha aiutato nelle spese. C.M., sessantenne, da quattro anni ha perso il lavoro: «Anche mia moglie - racconta - è disoccupata e non vogliamo pesare sui nostri figli che hanno già famiglia. Vogliamo sentirci a casa nostra e compensare gli affitti che non riusciamo a pagare».

Il regolamento

Secondo il regolamento possono chiedere volontariamente il baratto amministrativo i residenti maggiorenni con indicatore Isee non superiore a 8500 euro con tributi comunali non pagati o che hanno ottenuto contributi come inquilini morosi negli ultimi 3 anni.

La legge prevede in controparte lavori per la riqualificazione del territorio come pulizia, manutenzione, abbellimento di aree verdi, piazze o strade, ma anche interventi di decoro urbano, recupero e riuso di aree e beni immobili inutilizzati o per la valorizzazione di una determinata zona del territorio urbano o extraurbano. Invorio ha sei fra-

zioni e 18 chilometri quadrati di territorio da ripulire. I due operatori ecologici non bastano: «Con il baratto - conclude Piola - i Comuni tartassati dal blocco delle assunzioni, potranno contare su una forza lavoro in più, ridando dignità a chi è in difficoltà ma vuole sentirsi utile».

La Ztl dove i bus turistici entrano solo pagando

Il Comune decide di togliere l'ecotassa dell'incasso record

Ha fruttato 900 mila euro: doveva durare fino al 2017, finisce nel 2016

di BEPPE MINELLO

Silvio Viale, vice capogruppo Pd in Sala Rossa, la mette giù netta: «Non vorrei fosse una capitolazione di fronte alla lobby delle aziende di autotrasporto». D'altra parte, la decisione adottata ieri dalla giunta Fassino, su proposta dell'assessore alla Viabilità, Claudio Lubatti, di sospendere con un anno d'anticipo la sperimentazione della Zona a Traffico Limitato dove i bus turistici di categoria M3 possono entrare solo con un permesso a pagamento, si presta a qualche dietrologia.

«Un successo»

Anche perché la giustificazione ufficiale è che la decisione è stata presa per il successo ottenuto dalla misura adottata nel febbraio scorso insieme ad altre per regolare la viabilità e per agevolare l'afflusso di turisti e visitatori attesi per le numerose iniziative del 2015, da quelle di carattere sportivo legate a Torino Capitale Europea dello Sport a quelle religiose come l'Ostensione della Sindone, il bicentenario della nascita di don Bosco e la visita del Papa. Successo, dicevamo, perché le centinaia di bus arrivati a Torino da ogni angolo d'Europa hanno portato nelle casse di Palazzo Civico ben 900 mila euro. Siccome quando venne istituita l'ecotassa, tra gli strepiti delle agenzie che affittano i bus, si disse che i teorici 2 milioni d'incasso attesi nei due anni di sperimentazione sarebbero serviti per pulire portici e piazze, o portici e piazze non hanno più bisogno di pulizie oppure va a sapere perché è stata tolta. Ecco perché la battuta di Viale ha una giustificazione.

Nuovi permessi

In ogni caso, con lo stop a mar-

zo 2016 della sperimentazione, per evitare di rilasciare titoli di viaggio per un periodo più lungo rispetto alla durata del provvedimento, da oggi non sarà più possibile richiedere permessi annuali e verrà introdotto un nuovo titolo con validità trimestrale (importo 150 euro): resta ovviamente la possibilità di rilascio di giornalieri al costo di 50 euro e plurigiornalieri (50 euro più 30 per ogni giorno consecutivo ulteriore). I permessi annuali rilasciati prima del 30 giugno scorso saranno prorogati di diritto fino al 30 giugno 2016 senza costi aggiuntivi.

Assessore «soddisfatto»

Lubatti si limita a commentare che «i dati ad oggi raccolti, insieme alle previsioni del primo semestre 2016, sono tali da consentirci di anticipare il termine della sperimentazione al 30 giugno 2016, e ne sono molto soddisfatto». Già oggi risultano circa 10 mila passaggi di bus di 35 nazionalità diverse e tra i turisti arrivati in bus, quasi la metà è arrivata a Torino per motivi religiosi.

10.000

passaggi

Da quando è in vigore l'ecotassa, il Comune ha registrato 10 mila passaggi di bus pieni di turisti

35

nazionalità

Tutti i bus entrato nella Ztl risultano provenire da 35 paesi diversi: la Francia è la più presente dopo l'Italia

I problemi del territorio

Accelerazione spesa, Comuni a rischio

Appalti e lavori al ralenti rendono quasi proibitivo il termine del 31 dicembre

Flavio Coppola

Da bluff annunciato ad autentico boomerang per le casse già vuote di imprese e Comuni. In provincia di Avellino, l'Accelerazione della spesa rischia di mandare sul lastrico decine e decine di enti locali ed aziende edili. Il pasticcio in atto è denunciato, carte alla mano, dalla Cgil e dalla Fillea irpine. Dei 192 progetti approvati in 2 distinti decreti, per un valore complessivo di 125 milioni di euro, ad oggi risulta ultimato solo un risicato 20 per cento. Ma il tempo scorre inesorabile ed il termine perentorio di scadenza della misura, fissato al 31 dicembre prossimo, è sempre più vicino.

Entro quella data, le amministrazioni dovranno avere concluso i lavori e rendicontato le spese. Eppure, al netto dei 38 interventi realizzati, 77 sono in corso senza riscontri di consegne, 44 non sono mai partiti e 33 si sono bloccati all'improvviso. Il rischio concreto, insomma, è che più della metà dei finanziamenti debba essere restituita, e che

le amministrazioni si ritrovino con enormi buchi di bilancio e facciano default. Troppo consistente, infatti, sarebbe la discrepanza tra la spesa preventivata e quella realmente attuata.

Altro che boccata d'ossigeno per l'economia. Soltanto con il secondo decreto, del valore di 46.260.794 euro - documentata ancora la Fillea Cgil di Avellino - era previsto un incremento occupazionale di 800 lavoratori edili, 488 diretti e

280 nell'indotto. Ma alla fine, tra criticità burocratiche e mancati accreditamenti, i finanziamenti pervenuti non hanno superato i 28 milioni. Il sindacato non manca di citare alcuni casi emblematici. I comuni di Villanova, Caposele e Lacedonia, per esempio, sono ancora in attesa di una delibera della ragioneria regionale.

A Rocca San Felice, Avella, San Martino Valle Caudina e Paternopoli, i cantieri sono bloccati per un contenzioso. E' così che, ad oggi, l'importante ricaduta occupazionale stimata dalla precedente giunta regionale di Stefano Caldoro si è risolta in un ulteriore tonfo. Anche perché parte delle risorse è stata utilizzata dalle amministrazioni per completare vecchi interventi. Inequivocabili i dati della Cassa Edile. A marzo 2015, rispetto all'anno precedente, l'Irpinia perde 89 imprese (da

1.171 a 1.082), mentre l'aumento degli occupati, + 63 unità, non corrisponde a quello delle ore dichiarate, che precipitano paradossalmente a 1.326.000 rispetto a 1.410.000 registrate nel 2014, ed alla massa salariale, che da 14 milioni scende a 13. «Caldoro - accusano all'unisono i segretari provinciali di Cgil e Fillea, Vincenzo Petruzzello e Tony di Capua - ha operato con la logica dell'ultimo minuto. Con l'Accelerazione della spesa, l'ex governatore ha provato a dare l'immagine di una Regione che non restituiva indietro i fondi europei, ma nei fatti ha creato un disastro».

Al deciso j' accuse, però, Cgil e Fillea accompagnano una duplice proposta per venire a capo: chiedere una proroga sui termini di scadenza dell'Accelerazione della spesa ed affrontare la questione complessiva al tavolo istituzionale del Patto per lo sviluppo. Qui l'appello è al presidente della Provincia, Domenico Gambacorta: «Potremmo convocare i Comuni in cui le criticità sono maggiori e fornire il nostro supporto - spiega Vincenzo Petruzzello - ma anche affiancare le 19 amministrazioni destinatarie di ulteriori 36 milioni per la messa in sicurezza delle scuole. I finanziamenti - osserva il leader della Cgil - ora ci sono. Che possano servire per creare davvero occupazione».

L'ANALISI

Dino
Pesole*Debito italiano
sostenibile
a patto che
l'economia cresca*

Stando al Documento di economia e finanza, di fatto la cornice di riferimento per l'intera strategia di politica economica del Governo, il debito pubblico si attesterà quest'anno a quota 132,5% del Pil, contro il 132,1% del 2014. Valore che comprende le «quote di pertinenza dell'Italia dei prestiti a Stati membri della Ue», Grecia in primis. Debito in aumento dunque, con un inizio di discesa programmato a partire dal 2016 (130,9%), per proseguire nel 2017 (127,4%) fino al 120% del 2019. Il dato reso noto ieri dalla Banca d'Italia si riferisce al valore assoluto del debito delle amministrazioni pubbliche, che risulta in aumento di 23,4 miliardi attestandosi così al livello record di 2.218,2 miliardi.

Cifra impressionante, anche se quel conta non è il valore assoluto. Occorre concentrarsi su due altri elementi decisivi, strettamente connessi tra loro: l'andamento del debito in rapporto al Pil, la sostenibilità dello stesso debito, garantito dalla durata della vita media dei titoli emessi per finanziarlo (attualmente a 6,3 anni) e dall'esito delle sottoscrizioni.

«Ma il debito non doveva stabilizzarsi e diminuire?», chiede polemicamente il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta. La risposta del Ministero dell'Economia è che appunto i raffronti «nel tempo e tra Paesi sono sul debito in rapporto al Pil, non in valore assoluto». Il picco si conferma nell'anno in corso, «e poi il rapporto declina. Quindi il debito monetario aumenta, il rapporto debito/Pil diminuisce».

Il problema appunto è che si tratta di un "rapporto" dove la componente fondamentale è racchiusa nel denominatore. In sostanza è in primis la crescita a rendere sostenibile un debito di questa entità e a garantirne la graduale riduzione, oltre agli interventi diretti sul "numeratore" tra cui le programmate azioni sul fronte delle dismissioni (pari allo 0,7% del Pil l'anno).

Da questo punto di vista, la scommessa che il Def di aprile affida all'andamento delle principali variabili macroeconomiche è che si possa già con la Nota di aggiornamento di settembre rivedere "positivamente" i target di crescita per il 2016 e gli anni successivi, rispetto a un quadro previsionale in cui dallo 0,7% programmato per l'anno in corso si passerebbe all'1,4% nel 2016 e all'1,5% nel 2017. Il tutto a fronte di un deficit che è atteso collocarsi al 2,6% quest'anno, all'1,8% nel prossimo e allo 0,8% nel 2017.

Al momento, con la complessa matassa greca tuttora da dipanare, pare arduo stimare target di crescita più sostenuti. Sul fronte interno si può ma con prudenza puntare sul potenziale effetto delle riforme già messe in campo, che normalmente è tutt'altro che immediato. Il simultaneo operare (crisi greca permettendo) di variabili esogene tuttora in piedi (in primis il Qe della Bce) e delle azioni interne dirette a sostenere la domanda interna potrà accelerare il percorso di riduzione del debito. Obiettivo minimo: centrare una crescita nominale di almeno il 2% annuo.

Programmi per il Mezzogiorno**Città metropolitane,
dall'Ue maxi-assegno
di 892 milioni di euro**

NAPOLI Una pioggia di denaro per garantire e sostenere i piani necessari ad allontanare la crisi nelle zone ancora in ritardo; ma non solo: anche massicci investimenti per cambiare volto alle Città metropolitane rendendole più vivibili nel segno della modernità, a cominciare dai servizi digitali: sono queste le mosse che la Commissione europea gioca sul delicato tavolo del rilancio. L'esecutivo dell'Ue ha infatti deciso di impegnare un budget complessivo di oltre due miliardi di euro nell'ambito di una strategia mirata per il Sud e le grandi città. Proprio ieri la Commissione ha approvato due Programmi operativi nazionali per il periodo 2014-2020: il primo riguarda le "Città metropolitane" e prevede investimenti in particolar modo per sviluppo urbano, agenda digitale, efficienza energetica, mobilità sostenibile, disagio abitativo e inclusione sociale nelle 14 aree interessate. Il programma disporrà

di un bilancio complessivo di 892 milioni di euro: di questi, 588 saranno investiti dall'Ue attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) e il Fondo sociale europeo (Fse) mentre 304 deriveranno dal cofinanziamento nazionale. Gli obiettivi sono tanti, e decisamente ambiziosi: servizi digitali per il 70% dei comuni rientranti nelle zone prescelte, passaggio a tecnologia led di oltre 92mila punti di illuminazione, ristrutturazione e riconversione energetica degli edifici pubblici e oltre 200 chilometri di piste ciclabili. Insomma, una grande opportunità che potrebbe traghettare anche Bari nella modernità applicata ai servizi ai cittadini. L'altro intervento è puntato sulle regioni meridionali. Sempre ieri Bruxelles ha infatti approvato il Programma "Ricerca e Innovazione" con l'obiettivo di promuovere investimenti e collegamenti tra aziende e centri di ricerche, con miglioramenti su qualità ed efficacia dell'istruzione universitaria e della

formazione professionale. Il budget complessivo a disposizione è di un miliardo e 286 milioni di euro di cui 926 stanziati dall'Ue attraverso il Fondo di sviluppo regionale e il Fondo sociale europeo, e 360 milioni provenienti dal cofinanziamento regionale. «Auspichiamo che il programma, attraverso il sostegno allo sviluppo del capitale umano - dichiara Marianne Thyssen, commissaria per l'Occupazione, gli affari sociali e l'inclusione - possa contribuire significativamente all'innovazione e quindi all'occupazione e alla crescita nelle regioni del Mezzogiorno». All'investimento pubblico se ne aggiungerà uno privato che l'Ue stima in 330 milioni; inoltre, più di 200 milioni saranno impiegati per dottorati di ricerca innovativa per attrarre ricercatori. Nella speranza che tanti cervelli prendano la strada del Sud.

Bepi Castellana

Trasporti. Prima delle tre opere regionali Il Polo di Catania è pronto ma rischia di restare al palo

SICILIA



Nino Amadore
CATANIA

Un'opera da 35 milioni, che si estende su 166 mila metri quadrati, completata in tre anni dalla Tecnis di Catania, ma che rischia di diventare una cattedrale nel deserto se la Regione siciliana non interverrà per ricapitalizzare la Sis, la Società interporti siciliani. Ed è solo uno dei nodi da sciogliere per l'avvio reale del Polo intermodale di Catania nella zona industriale etnea, presentato ieri con una cerimonia cui hanno partecipato il presidente della Sis Alessandro Albanese, l'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pizzo, il sindaco di Catania Enzo Bianco e il presidente dell'Autorità portuale di Catania Cosimo Indaco.

Ed è proprio Albanese a sollevare il problema della ricapitalizzazione della società, ritenuto un atto necessario per consentire di completare l'intero sistema logistico siciliano con la realizzazione del Polo intermodale di Catania in prossimità dello scalo ferroviario di Catania-Bicocca e dell'interporto di Termini Imerese. E soprattutto per affidarne la gestione alla Tecnis che si è aggiudicata la gara d'appalto anche per la costruzione e la gestione della struttura di Termini Imerese. «Per fare il tutto - dice Albanese - la società deve essere ricapitalizzata. Il Cda che io presiedo lo chiede da due anni. Purtroppo gli aumenti di capitale lanciati non sono stati onorati da parte dei soci. Adesso aspettiamo che la Regione decida». Il momento della verità, comunque, è vicino. L'assemblea dei soci è stata convocata per il 21 luglio e all'ordine del giorno vi è proprio la delibera sull'aumento di capitale oppure, spiega Albanese, «la liquidazione della società». E in caso di liquidazione, sempre secondo Albanese, si aprirebbe uno scenario che gli addetti ai lavori definiscono drammatico: la Regione rischierebbe di perdere i finanziamenti per 40 milioni destinati alle opere ancora da realizzare (40 milioni

per il Polo intermodale e 70 milioni per l'interporto di Termini Imerese) e potrebbe ritrovarsi con la richiesta di restituire alla Ue i fondi spesi per la realizzazione del Polo logistico. Dal canto suo, il governo della Regione aveva già inserito nella legge finanziaria una norma che consentisse la ricapitalizzazione della società ma il testo è stato poi bocciato dall'Assemblea regionale. In ogni caso c'è chi, anche all'interno della Regione, fa un altro ragionamento: con la firma dei contratti per costruire le opere la Società interporti avrebbe realizzato lo scopo sociale e pertanto la liquidazione non sarebbe affatto un dramma. Non solo: anche in liquidazione la società sarebbe in condizione di rispettare i contratti.

«Noi - dice Mimmo Costanzo

L'ALLARME

Per Alessandro Albanese, presidente della Sis, «è necessario ricapitalizzare la società altrimenti c'è il rischio che tutto si blocchi»

fondatore della Tecnis - siamo fiduciosi e pensiamo che la firma delle convenzioni che riguardano il Polo intermodale e l'interporto di Termini possa arrivare presto: questo ci permetterà di procedere alla seconda parte dei lavori e alla gestione di quanto già realizzato. Il Polo logistico è il primo passo verso la realizzazione e la messa in opera di uno snodo importantissimo per le infrastrutture e la logistica nel nostro territorio». Su tutti un dato. Nonostante l'area di sosta non sia stata ancora aperta sono già arrivate richieste per mille stalli giornalieri per i mezzi pesanti e richieste per l'uso dei capannoni e dei magazzini. E lo stesso assessore regionale alle Infrastrutture sottolinea: «Questo polo di intermodalità consentirà un modello di trasporto totalmente differente. Cambiare la struttura di trasporto e la capacità dei nostri imprenditori di adattarsi a queste logiche di distribuzione è una sfida per arrivare sui mercati».

DI L. P. R. O. M. U. N. E. H. S. E. R. V. A. I. A.

Le carte

«Così Sarro ha regalato 40 milioni di appalti»

Assunzioni a figli e amanti. Soldi per la campagna elettorale di Del Gaudio e Polverino

Leandro Del Gaudio

La storia di un pezzo di economia regionale sta tutta nella carriera di un impiegato, uno che «da idraulico, diventa senatore, ma anche consigliere regionale, notevole dell'Udeur». La storia di un pezzo di economia regionale, quello dei rattoppi alla rete idrica - un fiume di denaro pubblico - passa attraverso la strategia di Tommaso Barbatto, da ieri in cella per presunte collusioni con i casalesi. È il suo metodo a finire al centro delle indagini anticamorra, la sua strategia capace di far lievitare il business delle acque e degli appalti assegnati con i criteri della somma urgenza: in pochi anni - scrivono gli inquirenti - si passa da otto-dieci stazioni di sollevamento in Campania a 120 unità sparse in tutta la regione; da poche decine di assunti a 4-500 buste paga, che ricambiano con voti e consenso elettorale.

Ma non è tutto. La storia delle acque e delle somme urgenze è anche un capitolo della falsa lotta al pizzo, con un gruppo di imprenditori definiti «bancomat» storici del boss Zagaria, che decidono di fondersi, di dare vita a una lega antiracket, tanto per eludere le indagini e incassare appalti e ancora appalti. Due vicende frutto di scoop del Mattino che, tra il 2012 e il 2013 (con la firma di Rosaria Capacchione e Marilù Musto), hanno svelato le trame oscure degli appalti dell'acquedotto, ma anche la finta primavera di Casapesenna. Ma andiamo con ordine, a ripercorrere i casi emersi dalle indagini condotte dal pool dell'aggiunto Giuseppe Borrelli, dei pm Sandro D'Alessio, Maurizio Giordano, Catello Maresca, Cesare Sirignano, ma anche dell'ex pm Antonello Ardituro (oggi al Csm).

Il badge nel Palazzo

È uno degli uomini chiave, si chiama Franco Zagaria, deceduto qualche anno fa. Per anni - dicono testi e pentiti - ha avuto un accesso diretto in Regione, grazie a un badge che gli ha spalancato le porte degli uffici amministrativi. È qui che l'uomo forte di Zagaria (testa di ponte di imprenditori per lo più di Casapesenna) incontra Barbatto, ma anche Angelo Polverino, altro indagato eccellente in questa vicenda di appalti e mazzette, di voti e contributi illeciti. Poi c'era un non meglio

precisato «ingegnere», ma anche un via vai di imprenditori che per dieci anni hanno banchettato al tavolo delle «somme urgenze», restituendo soldi e voti a mo' di tangente.

L'auto della figlia del politico

È il 13 gennaio del 2014, quando parla l'imprenditore Francesco Martino, che conferma l'impianto accusatorio: «Ho dato 20mila euro a Barbatto»: servivano per comprare l'auto nuova per la figlia di un personaggio politico poi deceduto. Sulla stessa lunghezza d'onda anche Luciano Licenza, altro imprenditore finito ieri in cella: «Con Barbatto assunti e stazioni appaltanti lievitate in dieci anni; dopo di lui si insediò Generoso Schiavone (non indagato, ndr) alla guida del ciclo integrato delle acque, ma ci rivolgemmo a un suo collaboratore». Indagini in corso.

Sarro commissario, amico di Cosentino.

È uno dei capitoli più delicati delle indagini, che ha spinto il gip Egle Pilla a chiedere l'arresto (ai domiciliari) per l'avvocato amministrativista, uomo forte di Forza Italia in Campania. Inchiodato - dicono al momento le indagini - per il suo ruolo di commissario dell'Atto 3 (Sarinese-vesuviano), per il quale avrebbe garantito appalti ad aziende della famiglia Piccolo. L'ira degli esclusi, in particolare di Giuseppe Fontana si abbatte su di lui, come emerge dalle intercettazioni disposte dalla Procura di Napoli. Turbativa d'asta, l'accusa mossa dalla Dda di Napoli, anche se qui il reato non è aggravato dal fine mafioso. Difeso dal penalista Vincenzo Maiello, Sarro non ci sta, dicendosi pronto a passare il resto della sua vita a dimostrare la propria correttezza, sottolineando di avere «denunciato, in tempi non sospetti, proprio gli imprenditori che ora lo accusano». Stando alle accuse emerse dai dialoghi intercettati, avrebbe intascato una tangente di quasi due milioni, per aver agevolato i Piccolo a trattativa diretta. Ipotesi contestata in concorso con gli imprenditori Lorenzo Piccolo e Antonio Ferrara, per il rifacimento delle reti fognarie e idriche con un valore di 31 milioni e settecento milioni. Appalti alla Idroeco, chiacchiere a parte, il gip ritiene che gli accertamenti del Ros dei carabinieri abbia-

no fatto centro, spalancando le porte a un'ala di imprese legate a Zagaria.

Fulvio Martusciello e Fontana

Ma di Sarro parlano anche l'ex assessore regionale (non indagato), con Giuseppe Fontana, altro imprenditore finito in cella nel blitz di ieri mattina. Se ne parla il 22 dicembre del 2013, nell'ormai famosa trasferta a casa di Nicola Cosentino, come emersa nel corso di un'altra indagine a carico dell'ex sottosegretario del governo Berlusconi. Martusciello si fa accompagnare da Fontana a trovare Cosentino, i due parlano di Sarro. E lo fanno a bassa voce, pur ignorando che l'auto dell'imprenditore fosse imbottita di cimici. È questo il punto in cui Fontana confida a Martusciello di essere a conoscenza del fatto che su Sarro ci sono in corso delle indagini, alludendo agli scoop sui lavori di somma urgenza. A questo punto Fulvio Martusciello risponde che «quello che può fare Carlo lo può fare anche un altro, in maniera molto più intelligente e neutrale...». Seguono commenti sulla stretta vicinanza (evidentemente politica, ndr) tra Nicola Cosentino e lo stesso Carlo Sarro».

Regalati 40 milioni di appalti

Ma è una conversazione successiva, che allerta gli inquirenti, a proposito del volume di affari che ruota attorno agli impianti idrici della Campania. Qui Fontana parla con Alessandro Cervizzi, ex autista del comandante provinciale di Caserta, finito agli arresti domiciliari per rapporti con l'imprenditore in odore di camorra. Urla Pino Fontana: «Carlo Sarro si è venduto tutte le gare no? Teneva quaranta milioni di gare... dovevo andare dalla Finanza e dire, sentite volete controllare queste gare?».

«Pio, ridammi i soldi...»

Decisive le intercettazioni di Fontana, anche per mettere a fuoco il ruolo del sindaco Pio Del Gaudio, accusato di aver intascato 30mila euro durante la campagna elettorale del 2011, in cambio della promessa di appalti. Nella sua auto, Pino Fontana urla al vento: «Tu mi devi dare i soldi, Pio ridammi i 30mila euro...».

La finta primavera

Altro capitolo d'inchiesta riguarda la posizione di decine di imprenditori, che tra il 2011 e il 2012, provano ad associarsi con Tano Grasso

(che non abbocca, ndr) per dare vita a un finto movimento di denuncia, con un doppio obiettivo: «Rifarsi una verginità dopo le accuse di essere collaterali al clan, ottenere incarichi e finanziamenti, insomma continuare a gestire appalti». Tanto che è lo stesso Fontana ad esclamare, «vorrei tanto che qualcuno venisse a chiedermi la tangente...».

I problemi del territorio

Accelerazione spesa, Comuni a rischio

Appalti e lavori al ralenti rendono quasi proibitivo il termine del 31 dicembre

Flavio Coppola

Da bluff annunciato ad autentico boomerang per le casse già vuote di imprese e Comuni. In provincia di Avellino, l'Accelerazione della spesa rischia di mandare sul lastrico decine e decine di enti locali ed aziende edili. Il pasticcio in atto è denunciato, carte alla mano, dalla Cgil e dalla Fillea irpine. Dei 192 progetti approvati in 2 distinti decreti, per un valore complessivo di 125 milioni di euro, ad oggi risulta ultimato solo un riscato 20 per cento. Ma il tempo scorre inesorabile ed il termine perentorio di scadenza della misura, fissato al 31 dicembre prossimo, è sempre più vicino.

Entro quella data, le amministrazioni dovranno avere concluso i lavori e rendicontato le spese. Eppure, al netto dei 38 interventi realizzati, 77 sono in corso senza riscontri di consegne, 44 non sono mai partiti e 33 si sono bloccati all'improvviso. Il rischio concreto, insomma, è che più della metà dei finanziamenti debba essere restituita, e che le amministrazioni si ritrovino con enormi buchi di bilancio e facciano default. Troppo consistente, infatti, sarebbe la discrepanza tra la spesa preventivata e quella realmente attuata.

Altro che boccata d'ossigeno per l'economia. Soltanto con il secondo decreto, del valore di 46.260.794 euro - documenta ancora la Fillea Cgil di Avellino - era previsto un incremento occupazionale di 800 lavoratori edili, 488 diretti e 280 nell'indotto. Ma alla fine, tra criticità burocratiche e mancati accreditamenti, i finanziamenti pervenuti non hanno superato i 28 milioni. Il sindacato non manca di citare alcuni casi emblematici. I comuni di Villanova, Caposele e Lacedonia, per esempio, sono ancora in attesa di una delibera della ragioneria regionale.

A Rocca San Felice, Avella, San Martino Valle Caudina e Paternopoli, i cantieri sono bloccati per un contenzioso. E' così che, ad oggi, l'importante ricaduta occupazionale stimata dalla precedente giunta regionale di Stefano Caldoro si è risolta in un ulteriore tonfo. Anche perché parte delle risorse è stata utilizzata dalle amministrazioni per completare vecchi interventi. Inequivocabili i dati della Cassa Edile. A marzo 2015, rispetto all'anno prece-

dente, l'Irpinia perde 89 imprese (da 1.171 a 1.082), mentre l'aumento degli occupati, + 63 unità, non corrisponde a quello delle ore dichiarate, che precipitano paradossalmente a 1.326.000 rispetto a 1.410.000 registrate nel 2014, ed alla massa salariale, che da 14 milioni scende a 13. «Caldoro - accusano all'unisono i segretari provinciali di Cgil e Fillea, Vincenzo Petruzzello e Tony di Capua - ha operato con la logica dell'ultimo minuto. Con l'Accelerazione della spesa, l'ex governatore ha provato a dare l'immagine di una Regione che non restituiva indietro i fondi europei, ma nei fatti ha creato un disastro».

Al deciso j' accuse, però, Cgil e Fillea accompagnano una duplice proposta per venire a capo: chiedere una proroga sui termini di scadenza dell'Accelerazione della spesa ed affrontare la questione complessiva al tavolo istituzionale del Patto per lo sviluppo. Qui l'appello è al presidente della Provincia, Domenico Gambacorta: «Potremmo convocare i Comuni in cui le criticità sono maggiori e fornire il nostro supporto - spiega Vincenzo Petruzzello - ma anche affiancare le 19 amministrazioni destinatarie di ulteriori 36 milioni per la messa in sicurezza delle scuole. I finanziamenti - osserva il leader della Cgil - ora ci sono. Che possano servire per creare davvero occupazione».

Qui Villa di Briano

Appalti truccati, attesa per il Riesame

Il caso / 1

Dopo gli interrogatori di garanzia imprenditori e dirigenti comunali ricorrono per chiedere la libertà

Biagio Salvati

Si sposta davanti al Tribunale del Riesame - dopo gli interrogatori di garanzia - la posizione per gli imprenditori e funzionari comunali di Villa di Briano arrestati dai carabinieri venerdì scorso nell'ambito di un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia concentrata sul Comune dell'agro aversano. Dopo aver risposto e chiarito le proprie posizioni sugli addebiti contestati, la difesa degli arrestati ricorre al Tribunale del Riesame che fisserà nei prossimi giorni le discussioni. Le decisioni non arriveranno prima della fine del mese per le posizioni di Nicola Magliulo, Benito Lanza, Nicola Coppola, Paolo Natale, Sabatino Origlietti, Renato Coppola e Antonio Cerullo detto «o' putecaro» quasi tutti di San Cipriano d'Aversa e Villa di Briano, difesi dagli avvocati Carlo Destavola, Paolo Caterino, Ferdinando Letizia, Renato Jappelli e altri. L'altro giorno, hanno risposto alle domande formulate dal gip del tribunale di Napoli Vincenzo Alabiso, rigettando le accuse e motivando la loro innocenza. Imprenditori accusati dai pentiti (una decina nell'inchiesta) e dallo stesso boss oggi collaboratore, Antonio Iovine, di aver favorito il clan mettendo a disposizione le loro società. In un caso, come quello di Caterino, l'appalto non sarebbe mai stato effettuato; in un altro, la società non sarebbe più operante da anni e così via, tant'è che - come da una recente disposizione di legge entrata in vigore ad aprile scorso che non prevede la richiesta per fatti non attuali o che non si posso-



Protagonisti
Il primo davanti al gip è stato Lino Magliulo, il fratello del sindaco: è al centro delle accuse

no reiterare - qualcuno ha sollevato anche questo aspetto a difesa degli assistiti.

Gli interrogatori si sono tenuti nel carcere di Secondigliano, dove gli arrestati erano stati trasferiti venerdì scorso dai carabinieri del comando provinciale di Caserta, dopo le procedure di rito. A sfilare per primo davanti al gip del tribunale di Napoli, Vincenzo Alabiso, è stato Nicola Magliulo, detto Lino, fratello del sindaco della cittadina aversana (Dionigi, sospeso dal Pd) ritenuto dagli accusatori il vero primo cittadino del Comune, capace di affidare appalti al clan del boss, oggi pentito, Antonio Iovine le cui dichiarazioni - insieme a quelle di altri otto pentiti - hanno consentito di conoscere trame e affari tra politica e clan. Nell'inchiesta svelata dall'esercito di collaboratori di giustizia emergono aspetti inquietanti nella gestione della cosa pubblica tant'è che tutti sapevano che il vero sindaco di Villa di Briano non era quello ufficiale, Dionigi Magliulo, ma il fratello Nicola. Quest'ultimo preferiva «non apparire e rimaneva in disparte come un semplice impiegato comunale a causa dei suoi precedenti e del fatto che erano noti i suoi contatti con gli esponenti del clan di Iovine». Salta fuori, dall'inchiesta, un'assunzione in comune della figlia di un imprenditore coinvolto nell'inchiesta (Origlietti, della BeviSud) che, a dire dei pentiti, si era interessato per raccogliere voti del clan che consentirono la vittoria di Dionigi Magliulo; c'è poi l'episodio di alcuni affittuari allontanati da un fondo di proprietà della Curia Vescovile intestato, «con la complicità di un prelado» ad un prestanome, nella fattispecie al titolare di un caseificio di San Marcellino. Un corposo capitolo dell'ordinanza è dedicato anche al cosiddetto Piano Casa, ovvero una tipica speculazione immobiliare attraverso terreni agricoli, acquistati da persone vicine al Lanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Il bilancio dei primi 6 mesi

Piccole opere in crescita nel 2015

Boom dei piccoli cantieri flop delle grandi opere. Si può riassumere tra questi due estremi il mercato degli appalti nel 2015. L'andamento dei primi sei mesi dell'anno, fotografato dal Cresme, mostra un settore a due velocità, ma analizzando i dati in maniera approfondita emerge che la ripresa dell'edilizia non si è arrestata nonostante il -28,6% complessivo degli importi (8.645 bandi per 10,5 miliardi di valore).

A fare la differenza nel confronto con l'anno scorso sono i bandi Consip di facility management del marzo 2014, un pacchetto da 2,7 miliardi che copre quasi tutto il saldo negativo delle amministrazioni centrali (4,2 miliardi nel primo semestre 2014 contro 1,1 miliardi di questa prima metà del 2015). Per il resto, tranne qualche eccezione, il comparto continua a produrre numeri positivi all'insegna delle piccole e medie opere.

In particolare hanno ripreso a marciare a ritmi sostenuti le piccole opere. La crescita più consistente riguarda i bandi di importo compreso tra 150 mila e un milione di euro. In questa fascia gli avvisi sono cresciuti del 6,8%, gli importi messi a gara addirittura dell'11,3% (1,4 miliardi, contro gli 1,2 dell'anno scorso). Positivo anche l'andamento dei bandi di importo medio (tra 500 mila euro e 15 milioni) che fanno segnare un aumento del 10% tanto nel numero delle occasioni di gara che degli importi messi all'asta dalle stazioni appaltanti.

I numeri negativi arrivano solo dalla fascia più alta, quella superiore ai 50 milioni, dove sono state pubblicate 23 gare (-54%) per 2,558 miliardi (-66%). A dare un impulso alle maxiopere sarà il bando da 1,9 miliardi per il tunnel del Bren-

nero da 1,9 miliardi, prossimo alla pubblicazione

Enti appaltanti. Le amministrazioni comunali, stabili rispetto al 2014, si confermano al primo posto con 5.123 appalti (-0,6%) per 3,077 miliardi (-2,9%). Il boom arriva dalle aziende speciali che hanno pubblicato 671 avvisi (+16,9%) per 2,247 miliardi (+82%) e che si posizionano al secondo posto nella graduatoria degli enti.

Seguono le Ferrovie, che rallentano del 39,5% per la quantità di appalti (89) e dell'11,3% per il valore delle opere (1,173 miliardi). Mentre l'Anas, con 326 bandi (+34%)

DUE VELOCITÀ

Corrono (+11,3%) gli appalti fino a un milione. Soffrono (-66%) le opere oltre 50 milioni. In complesso il mercato scende del 28,6%

per 295 milioni (-56%), si concentra maggiormente sulle manutenzioni e sui lavori di piccolo e medio taglio.

Aree geografiche. Sono quattro le regioni che hanno superato il miliardo di lavori pubblici nella prima metà dell'anno. In Campania sono stati pubblicati 1.095 bandi (-5,8%) per 1,586 miliardi (-6%), nel Lazio 389 avvisi (+15%) per 1,246 miliardi (-45%), in Lombardia 1.022 appalti (+13,1%) per 1,165 miliardi (-1,7%) e in Puglia 698 lavori (+7,9%) per 1,114 miliardi (+77%). L'incremento più consistente lo mette a segno l'Umbria (129 milioni, +203%) mentre il risultato peggiore è quello della Calabria (359 milioni, -66%).

A.Le-Mau.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma. Angelo Camilli (Unindustria) propone le misure da inserire nel Ddl all'esame della Camera

«Spazio alle Pmi negli appalti»

Un garante per applicare le norme, requisiti equilibrati, no a maxilotti

Giorgio Santilli

ROMA

La riforma del codice degli appalti, con il recepimento delle direttive Ue sui contratti di lavori, forniture e servizi, è l'occasione per facilitare l'accesso delle Pmi a un mercato pubblico che, secondo l'Anac, negli ultimi cinque anni ha visto crescere del 33% la dimensione media dei lotti messi in gara. Ne è convinto Angelo Camilli, presidente della Piccola industria di Unindustria e responsabile del tavolo sugli appalti della «Piccola» di Confindustria. «Il disegno di legge approvato dal Senato - dice Camilli - contiene già alcune novità importanti, mutate dalle direttive europee, che tuttavia è necessario rafforzare, se si vuole ampliare la quota di mercato delle Pmi oggi molto esigua». C'è un problema di «bilanciamento» anche per contrastare la tendenza all'aumento delle dimensioni dei lotti: c'è un aspetto di tutela della concorrenza ma anche di difesa occupazionale. Un «bilanciamento» necessario anche in un mercato estremamente frammentato come quello italiano. «Siamo favorevoli alla razionalizzazione che può riguardare sia le stazioni appaltanti che le imprese - dice Camilli - ma l'importante è che non siano favoriti sempre i soliti ed esclusi altri e che la selezione avvenga su criteri trasparenti ed efficienti». Si aggiunga che a gravare più pesantemente sulle Pmi ci sono patologie generali del sistema, come i ritardi dei pagamenti Pa.

Come rimediare? Una prima proposta integrativa dell'attuale testo all'esame della Camera riguarda il «monitoraggio sull'applicazione effettiva delle norme» che dovrebbe portare all'istituzione di una figura di garanzia. «Potrebbe essere un potenziamento dell'attuale "mister Pmi" oppure una figura amministrativa che sia collocata in un ruolo indipendente rispetto alle amministrazioni appaltanti - dice Camilli - ma dovrebbe comunque avere i poteri per bloccare procedimenti e bandi dove ci sia una violazione delle norme poste a tutela delle Pmi». Un'altra ipotesi di scuola (statunitense) è la previsione di quote riservate alle Pmi. «Si potrebbero applicare spe-

perimentalmente partendo da mercati e settori specifici in cui le piccole e medie imprese hanno una tradizione di forte innovazione, come per esempio nell'information technology. Ma quello che serve davvero, al di là della soluzione specifica, è un'indicazione di tipo politico generale che spinga le amministrazioni appaltanti a un atteggiamento di attenzione verso le Pmi che oggi non c'è».

C'è poi il tema dei requisiti per l'accesso alle gare. A differenza dei due precedenti punti, questo è stato già dibattuto in sede di legge delega al Senato. «La formulazione - dice Camilli - è ancora generica e capisco che una legge delega non possa entrare troppo nel dettaglio. Ci sono però due correttivi che a nostro avviso sono necessari per risolvere gravi distorsioni presenti oggi nel mercato degli appalti. Il primo è quello di introdurre un limite al fatturato generale richiesto. Questo parametro deve essere proporzionato al valore dell'appalto e non può essere, come accade spesso, determinato arbitrariamente con l'obiettivo di escludere un'ampia fetta di possibili offerenti. La nostra proposta è un fatturato generale pari al massimo a due volte l'importo dell'oggetto dell'appalto». L'altro paletto per evitare discriminazioni delle Pmi nella definizione dei requisiti di fatturato riguarda i cosiddetti «requisiti specifici» finanziari o tecnici: la richiesta cioè di un fatturato di settore o l'importo minimo di un singolo lavoro realizzato. «Anche qui andrebbe introdotto un principio generale per cui i requisiti specifici devono comunque essere coerenti con l'appalto messo in gara».

C'è poi il tema dei lotti, già affrontato dal Ddl approvato da Palazzo Madama con l'introduzione di un divieto di accentramento artificioso dei lotti. «Non c'è solo un problema di importo dei singoli lotti ma anche di durata degli appalti perché in certi settori un appalto della durata di cinque anni può significare escludere dal mercato le imprese che non riescono a maturare i requisiti necessari». Più in generale la lunga durata dei contratti riduce la concorrenza.